

**DALL’ACCORDO IN SIRIA, CON RELATIVO  
TEATRINO DELLA MORTE DI BAGHDADI, ALLA  
RIVOLTA DEL CILE**

Preferisco non parlare del disastro annunciato dell’alleanza PD-5Stelle in Umbria, frutto di un’alleanza opportunista, raffazzonata tra partiti di ispirazione diversa. Vorrei partire dal fantasmagorico blitz hollywoodiano in cui avrebbe trovato la morte il cattivone Baghdadi, capo dello Stato Islamico (dato già per morto anni fa), il cui corpo distrutto da un’auto-esplosione non sarà mai trovato. Questo spettacolare episodio ricorda tanto l’analoga “morte” di Bin Laden (in realtà già morto 10 anni prima per insufficienza renale in un ospedale del Qatar circondato dai suoi amici agenti della CIA) ed il cui corpo sarebbe stato buttato nell’oceano (così nessuno potrà mai controllarne il DNA). L’episodio, però, è servito a Trump per poter giustificare il progressivo ritiro dell’esercito statunitense dalla Siria, visto che la missione, ovvero la sconfitta dello Stato Islamico, sarebbe compiuta.

Chiariamo subito che la decisione di Trump di un - per ora parziale - ritiro americano è un fatto altamente positivo e segna la consapevolezza da parte di un settore della classe dirigente statunitense che gli USA non sono l’unica grande potenza mondiale. Devono prendere atto dei nuovi equilibri mondiali e pensare di più alla loro economia ed ai loro problemi interni. La presunta uccisione di Baghdadi serve a tacitare le critiche dei falchi interni, guidati sia da una parte dei Repubblicani USA, sia soprattutto da uno stuolo di finti “democratici” guidati dall’assatanata Hilary Clinton, definita dalla simpatica deputata delle Hawaii, Tulsi Gabbard (una ex-militare convertita al pacifismo!) “la regina dei guerrafondai”.

Questa decisione è stata attaccata anche da una parte poco consapevole della stessa “sinistra radicale”, che l’hanno considerata un tradimento verso la causa curda. Ma andiamo ai fatti: la maggior parte della popolazione curda (circa 30-35 milioni di persone) vive nel zona curda della Turchia (che ho più volte visitato in viaggi di solidarietà), con forti minoranze in Iraq ed Iran. In Siria vivono meno di 2 milioni di Curdi (in gran parte fuggiti dalla Turchia ed accolti dal Governo Siriano - come in passato lo stesso Ocalan - che ha concesso loro la cittadinanza). Essi costituiscono poco più del 5% della popolazione siriana e poco più del 5% dell’intera popolazione curda. Abitano in alcuni cantoni della zona di confine con la Turchia frammisti ad altre popolazioni (Arabi, Assiri, ecc.). Non vi sono assolutamente le condizioni per la formazione di uno staterello separatista. L’eventuale creazione di uno stato curdo (che fu negato alla fine della Prima Guerra Mondiale dall’accordo spartitorio del Medio Oriente Sykes-Picot tra Francia e Gran Bretagna) dovrebbe riguardare anche la Turchia, l’Iraq e l’Iran. Non potrebbe avvenire solo a spese della Siria dove le milizie curde sono state utilizzate da USA e Israele nel tentativo (fallito) di far crollare e fare a pezzi la Siria, oltre che per combattere lo Stato Islamico (la cui sconfitta è dovuta comunque in gran parte all’energica azione dell’Esercito Siriano sostenuto dai Russi). Oggi l’accordo di tregua raggiunto dall’abile diplomazia di Putin e Lavrov dà solo un contentino ad Erdogan le cui pattuglie potranno al massimo ispezionare una ristretta (e ridotta anche in

lunghezza) fascia di confine affiancate da pattuglie russe. Da parte sua l’Esercito Siriano può riprendere possesso di vaste aree al confine turco dove era assente da tempo, comprendente città come Mambij, Raqqa, Tabka, Kobane, Hassake, Qamishli, mentre le milizie curde possono ripiegare più a sud senza essere attaccate. È una buona soluzione provvisoria che va nel senso della sovranità della Siria, e verso un accordo tra Curdi e Governo per il raggiungimento di eventuali autonomie locali.

Certo, la situazione in Medio Oriente è ancora difficile e complicata. L’esercito americano ancora occupa i pozzi di petrolio siriani, per sfruttarli ed impedire al Governo di trarne valuta necessaria alla ricostruzione. Occupa anche la zona strategica di Al Tanf, per bloccare l’autostrada Bagdad-Damasco, e dove sono addestrati ancora sabotatori e terroristi. L’Arabia Saudita, nonostante le sconfitte rimediate nel tentativo - fallito - di conquista dello Yemen, provoca disordini in Iraq e Libano, considerati troppo vicini a Siria ed Iran. Questi disordini ovviamente traggono origine anche da condizioni di miseria di una parte della popolazioni e da fenomeni di corruzione dei governanti, ma - da notizie dirette che mi giungono da amici e conoscenti del Libano, Paese che ho frequentato più volte - si sa che le Ambasciate Saudite stanno investendo grosse somme per alimentare le proteste. Tuttavia il piano imperialista e colonialista di destabilizzare completamente il Medio Oriente, iniziato con le fasulle “Primavere” arabe, è fallito.

L’imperialismo USA è in ritirata anche in America Latina. Dopo il tentativo di riprendere completamente il controllo su quel continente - considerato il cortile di casa degli USA - con il golpe in Brasile; con l’arresto di Lula basato su assurde menzogne; la defenestrazione di Cristina Kirchner in Argentina basata su altre menzogne e quella di Correa in Ecuador; il grottesco tentativo di colpo di stato dell’agente della CIA Guaidò in Venezuela, ora il quadro cambia completamente. In Argentina trionfa nelle elezioni per la Presidenza Alberto Fernandez, affiancato dalla stessa Cristina Kirchner come vice-Presidente, sbaragliando il neo-liberista Macri sostenuto dalla grande e rapace finanza internazionale. Guaidò è fuggito in Colombia ed il Venezuela è tranquillo. Il Presidente neo-liberista Moreno deve affrontare una rivolta popolare in Ecuador. In Brasile la popolarità del fascistoide Bolsonaro è ai minimi storici e si parla di possibile liberazione di Lula. Le notizie più drammatiche vengono dal Cile dove centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza - a rischio della vita - per contestare gli effetti nefasti di quasi 50 anni di neo-liberismo selvaggio, imposto dal golpista Pinochet - assassino del Presidente Allende - e poi confermato in vari decenni di falsa democrazia. Questo modello elaborato dai cosiddetti “Chicago Boys”, economisti USA di stampo ultra-liberista, ha azzerato o privatizzato a favore dei ricchi pensioni, istruzione, trasporti, sanità, distruggendo ogni residuo di stato sociale e facendo individuare il Cile - secondo le statistiche dell’ONU stessa - come lo Stato a più alta disuguaglianza sociale insieme al Qatar, nonostante lo sviluppo economico che ha favorito una ristretta oligarchia. Pur tra tante contraddizioni, qualcosa si muove nel vasto mondo e gli equilibri mondiali cambiano.

Roma 28.10.2019 Vincenzo Brandi

Nel corso dell’800 si svilupparono soprattutto in Germania studi di fisiologia, cioè relativi al funzionamento dell’organismo vivente, non solo nei riguardi di funzioni materiali come la digestione, ma anche relativamente alle implicazioni psicologiche. Spesso questi studi, come già per quelli più specificamente biologici e chimici, si accompagnarono ad un rilancio del materialismo dopo la stagione idealistico-romantica dell’inizio del secolo.

Già il naturalista **Alexander Humboldt** (di cui parlammo al N. 71 come esponente di correnti anti-idealiste) aveva affermato – coerentemente con le sue posizioni atee e materialiste – che i fenomeni biologici sono frutto di trasformazioni chimiche della materia; che tutte le trasformazioni che avvengono in natura dipendono solo dalla natura stessa, fino alla generazione del pensiero; che la scienza è una relazione tra osservatore ed oggetto osservato. Sullo stesso piano si posero il medico olandese **Jacob Moleschott** (1822-1893), trasferitosi in Germania e seguace della filosofia di **Feuerbach** (vedi N. 79), ed il medico tedesco **Carl Vogt** (1817-1895), che partecipò alla rivoluzione del 1848. Posizioni simili furono assunte da altri due medici: **Ludwig Buchner** (1824-1899) sostenne posizioni empiriste, materialiste e deterministe, affermando che il pensiero è intrinseco alla materia; **Heinrich Czolbe** (1819-1873) affermò che bisogna rifiutare tutto ciò che non ricade nell’esperienza sensibile e – come **Hume** – dichiarò che non esistono differenze tra qualità “primarie” e “secondarie”; affermò – come **Herbart** - che le qualità non sono soggettive, ma sono già tutte contenute negli oggetti. Non mancarono però tentativi di unire meccanicismo e spiritualismo come fatto dal medico e filosofo **Hermann Lotze** (1817-1881).

Massimo fisiologo tedesco, e tra i maggiori e più versatili scienziati del secolo, fu il già citato ( al N. 77) **Hermann Helmholtz** (1821-1894). I suoi interessi hanno spaziato dalla medicina alla fisica, dalla termodinamica all’elettromagnetismo, fino a coinvolgere anche il campo della musica e della sensibilità musicale. Helmholtz, terminati gli studi di medicina, fu professore di anatomia presso l’Accademia d’Arte di Berlino e poi professore di fisiologia e patologia presso l’Università di Königsberg (oggi Kaliningrad) nella Prussia Orientale. Successivamente insegnò anatomia e fisiologia anche presso le Università di Bonn e Heidelberg. Nel 1870 fu ammesso all’Accademia delle Scienze della Prussia. Infine, nel 1888, divenne presidente dell’Istituto Nazionale di Fisica e Tecnica.

Partendo dai suoi studi di medicina e fisiologia, ed in particolare dagli studi sulla produzione di calore nei corpi viventi e sui processi di fermentazione e decomposizione dei corpi morti, già nei suoi anni giovanili Helmholtz perfezionò e mise a punto (nel 1847) il principio fondamentale della fisica detto di **Conservazione dell’Energia**, già enunciato da **Mayer**, ma in modo imperfetto. Questo principio, strettamente collegato al **Primo Principio della Termodinamica** (vedi N. 77), afferma che l’energia si può trasformare ma non essere creata dal nulla o distruggersi. Il concetto, di grande rilevanza anche filosofica, permise ad Helmholtz di basare anche i suoi studi di fisiologia su basi strettamente materialiste eliminando i pregiudizi basati su una presunta “**forza vitale**” dei corpi viventi (come sostenuto da **Müller** ed altri: vedi N. 83). Helmholtz dette un contributo fondamentale anche alla formulazione e comprensione del **Secondo Principio della Termodinamica**. In una conferenza del 1854 “**Sull’Azione reciproca delle Forze Naturali**” il grande scienziato spiegò che tutte le forme di energia (meccanica, elettrica, chimica, ecc.) tendono a degradarsi in calore. Quando il processo si compirà completamente ogni processo naturale si fermerà (morte termica dell’Universo, di cui parleranno anche **Boltzmann** e altri grandi fisici).

Nel campo della fisiologia Helmholtz studiò la propagazione degli impulsi nervosi, riuscendo anche a determinarne la velocità (circa 27 m/sec). Importanti furono anche i suoi studi sulle caratteristiche dei suoni, in particolare sul cosiddetto **timbro** sonoro dovuto alle cosiddette **armoniche** (suoni di frequenza doppia, tripla, quadrupla, ecc. di una nota fondamentale) ed al fenomeno della **risonanza**, e quindi sulle caratteristiche della musica, e sulla capacità fisiologiche dell’orecchio di percezione dei suoni musicali, tutti concetti riassunti nell’opera “**Teoria delle Sensazioni Tonalì come Base Fisiologica della Teoria Musicale**”. Un suo strumento

per la misura delle risonanze acustiche e delle armoniche è ancora adoperato in alcuni tipi di casse acustiche ed in alcuni motori automobilistici per ottimizzare la fuoriuscita dei gas di scarico. Gli aspetti fisiologici della percezione sonora furono riassunti anche nell’opera del 1862: “**Le Sensazioni Sonore**”.

Di particolare importanza furono i suoi studi sul funzionamento dell’occhio grazie anche all’invenzione di speciali strumenti come l’**Oftalmoscopio** atto allo studio del cristallino e della retina. Nel “**Manuale di Ottica Fisiologica**”, scritto tra il 1856 ed il 1866, Helmholtz, ispirandosi anche alle teorie di Müller sull’energia dei nervi, affermò che i sensi reagiscono agli stimoli esterni e studiò il comportamento delle singole terminazioni nervose. Rispolverando la teoria di **Young** sulla capacità delle singole terminazioni “coniche” dell’occhio di registrare singoli colori (rosso, verde, violetto) che poi il cervello combina (vedi N. 70), affermò più in generale che le terminazioni nervose reagiscono a segni regolari da parte di fenomeni regolari. Da un punto di vista filosofico queste scoperte lo portarono ad apprezzare filosofie empiriste, come quelle di **Locke**, **Stuart Mill** ed **Herbart**, respingendo l’innatismo kantiano (pur apprezzando alcuni aspetti della filosofia kantiana). In polemica con Müller, che sosteneva che la retina ci dà direttamente un’idea spaziale, Helmholtz sostenne che la percezione dello spazio è un’inferenza multisensoriale che si apprende anche attraverso il tatto. Questi processi della nostra mente non hanno nulla di spirituale. Anche la memoria è un fenomeno materiale e la conoscenza, nonché il principio di “causa”, si basano sulla fiducia che i fenomeni materiali siano uniformi e ripetitivi. Altri studi di Helmholtz sui vortici aprirono la strada ad uno sviluppo importante dell’idrodinamica, cioè allo studio del movimento dei fluidi, e gettarono le fondamenta della moderna meteorologia. Anche nel campo elettromagnetico Helmholtz dette importanti contributi, inventando anche uno strumento (bobina di Helmholtz) per la creazione di un campo magnetico uniforme.

Collaboratore ed amico di Helmholtz fu il fisiologo **Emil Du Bois-Reymond** (1818-1896), che fondò insieme a lui la Società di Fisica nel 1845 e si interessò della fisiologia dei muscoli, basata secondo lui su stimoli elettrici trasmessi alle fibre muscolari da molecole polarizzate elettricamente. Altro importante fisiologo e biologo del secolo fu il francese **Claude Bernard** (1813-1878), allievo di **Magendie** (vedi N. 66), che sostenne, nell’opera del 1865 “**Introduzione allo studio della Medicina Sperimentale**”, la necessità di eseguire accurati esperimenti per capire il funzionamento dei singoli organi e la concatenazione di fenomeni relativi a vari organi che permette la vita. Egli dimostrò – con esperimenti su animali - che nel fegato si forma il **glicogeno**, polimero degli zuccheri. Da questo poi gli zuccheri solubili affluiscono nel sangue. Comprese anche che il pancreas secerne sostanze atte a scindere i grassi in acidi grassi e glicerina, e gli amidi in zuccheri solubili. Non mancano però negli scritti di Bernard suggestioni metafisiche relative ai fenomeni vitali, e ricerca di presunte conoscenze alternative alla scienza, sulla scia di correnti irrazionaliste e spiritualiste, antimaterialiste ed antipositiviste, che imperversarono soprattutto verso la fine dell’800, come vedremo in prossimi numeri. Anche negli scritti di Du Bois-Reymond si possono trovare sorprendenti critiche al metodo scientifico che non potrebbe rispondere all’esigenza di una conoscenza globale.

Di genere completamente diverso furono invece le critiche rivolte al materialismo di Helmholtz, e di altri pensatori tedeschi di cui abbiamo scritto prima, da parte di **Engels** che ne criticò l’attitudine meccanicista e rivolta verso un materialismo acritico, mentre il compagno di Marx auspicava una forma di “**materialismo dialettico**” derivato da un “rovesciamento” materialistico della dialettica di Hegel. Ne riparleremo nel numero dedicato ad Engels.

1. L. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, op. cit. in bibl.
2. C. Singer, “Breve Storia del Pensiero Sc.”, op. cit. in bibl.
3. RBA, “Le Grandi Idee della Sc. – Helmholtz”, op. cit. in bibl.
4. F. Engels, “Dialettica della Natura”, ed. GAMADI ed Einaudi, op. cit. in bibl.



## Questioni della Scienza a cura di A. Martocchia

LA QUESTIONE AMBIENTALE ALL'EPOCA DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO

Il “fenomeno Greta” ha avuto il merito di portare la crisi ambientale, e specialmente la questione del riscaldamento globale, all'attenzione del grande pubblico attraverso le prime pagine dei media. Tuttavia, molti di noi hanno espresso perplessità sul vero carattere della campagna costruita attorno a questa adolescente svedese, evidenziando una fondamentale carenza di analisi in merito alle cause prime della suddetta crisi. Di seguito forniamo alcuni riferimenti utili per chi volesse approfondire, estrapolando le citazioni più suggestive.

Il “nostro” Mario Albanesi ha riscoperto, in un suo video-editoriale [ <https://www.youtube.com/watch?d=cF3OGZLA3w> ], il celebre discorso di Fidel Castro Ruz alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo tenuta a Río de Janeiro nel giugno 1992, che merita di essere riportato integralmente:

- Una importante specie biologica corre il rischio di sparire a causa della rapida e progressiva eliminazione delle sue condizioni naturali di vita: l'uomo.

Prendiamo coscienza di questo problema adesso, quando è quasi tardi per impedirlo.

E' necessario far rilevare che le fondamentali responsabili dell'atroce distruzione dell'ambiente sono le società di consumo. Esse, nate dalle antiche metropoli coloniali e dalle politiche imperiali, a loro volta hanno generato l'arretratezza e la povertà che oggi flagellano l'immensa maggioranza dell'umanità. Con il solo 20 % della popolazione mondiale, esse consumano i due terzi dei metalli e i tre quarti dell'energia che si producono nel mondo. Hanno avvelenato i mari e i fiumi, hanno contaminato l'aria, hanno indebolito e forato la cappa di ozono, hanno saturato l'atmosfera di gas che alterano le condizioni climatiche con effetti catastrofici che incominciamo già a patire.

I boschi spariscono, i deserti si estendono, migliaia di milioni di tonnellate di terra fertile vanno a finire ogni anno in mare. Numerose specie si estinguono. La pressione demografica e la povertà portano a sforzi disperati per sopravvivere anche a spese della natura. Non è possibile incolpare di questo i paesi del Terzo Mondo, colonie ieri, nazioni sfruttate e saccheggiate oggi da un ordine economico mondiale ingiusto.

La soluzione non può essere quella di impedire lo sviluppo a quelli che più ne hanno bisogno. La realtà è che tutto ciò che contribuisce oggi al sottosviluppo è una violazione flagrante dell'ecologia. Decine di milioni di uomini, donne e bambini muoiono ogni anno nel Terzo Mondo in conseguenza di ciò, più che in ognuna delle guerre mondiali. L'interscambio disuguale, il protezionismo e il debito estero aggrediscono l'ecologia e favoriscono la distruzione dell'ambiente.

Se si vuole salvare l'umanità da questa autodistruzione, bisogna distribuire meglio le ricchezze e le tecnologie disponibili nel pianeta. Meno lusso e meno sperpero in quei pochi paesi perché si abbia meno povertà e meno fame in gran parte della Terra. Non più trasferimenti al Terzo Mondo di stili di vita e abitudini di consumo che rovinano l'ambiente. Si renda più razionale la vita umana. Si applichi un ordine economico internazionale giusto.

Si utilizzi tutta la scienza necessaria per uno sviluppo sostenuto senza contaminazioni. Si paghi il debito ecologico e non il debito estero. Sparisca la fame e non l'uomo.

Poiché le presunte minacce del comunismo sono sparite, e non restano pretesti per guerre fredde, corse agli armamenti e spese militari, che cosa impedisce di destinare immediatamente queste risorse a promuovere lo sviluppo del Terzo Mondo e a combattere la minaccia di distruzione ecologica del pianeta?

Cessino gli egoismi, cessino le egemonie, cessino l'insensibilità, l'irresponsabilità e l'inganno. Domani sarà troppo tardi per fare quello che avremmo dovuto fare da molto tempo. -

Il compagno "Jure" Ellero dalla Slovenia ha segnalato invece alcuni articoli recenti.

Il primo è un commento di Piero Pagliani [ <https://www.sinistrainrete.info/ecologia-e-ambiente/15991-piero-pagliani-due-o-tre-cose-sul-clima-e-i-fridays-for-future.html> ] che nota tra l'altro:

- A che servono le parole e l'ormai famoso tono dell'intelligente ragazzina svedese, che io - sia chiaro fin da subito - non dubito sia in buonissima fede e realmente spaventata dal riscaldamento globale (Io sono anch'io)? Servono a mobilitare i giovani (cioè i prossimi protagonisti politici ed economici) non su obiettivi chiari e razionali, ma affinché essi si autoimppongano uno stato di emergenza innanzitutto mentale. E su uno stato d'emergenza, specialmente se introiettato, le élite possono legittimare uno stato d'eccezione che permette di sospendere ogni diritto e far passare ogni misura senza resistenza. [...]

Dopo la Thunberg alcuni giovani delegati sono stati ricevuti dal segretario generale dell'Onu, António Guterres, a cui hanno fatto sapere che il "Climate Change is the world's political issue number one". Mr. Guterres non li ha contraddetti. Ebbene, il signor Guterres dovrebbe sapere benissimo che il compito numero uno dell'organizzazione di cui è segretario generale è quello di preservare la pace mondiale perché per l'ONU, istituzionalmente, il problema numero uno è la guerra! Doveva quanto meno ricordarlo a quei giovani.

E la guerra, avrebbe dovuto ricordare ma non l'ha fatto, è anche il problema numero uno del clima:

-Secondo il rapporto A Climate of War. The war in Iraq and global warming, i primi quattro anni di pesantissime operazioni militari in Iraq dal 2003 hanno provocato l'emissione di oltre 140 milioni di tonnellate di gas serra (CO2 equivalente), più delle emissioni annuali di 139 paesi!"... -

Il secondo è un articolo di Cecilia Zamudio [ <https://www.resistenze.org/sito/os/ms/osmsji28-021846.htm> ] intitolato "Il maquillage verde del capitalismo non cambia la sua essenza depredatrice. La favola di Greta e i suoi limiti", che esordisce:

- [...] Come diceva Chico Méndes -"l'ambientalismo senza critica al capitalismo equivale al giardinaggio". I veri ambientalisti di questo mondo sono i popoli in lotta contro la depredazione perpetrata dalle multinazionali: quelli che danno la loro vita per le loro comunità, per le montagne e per i fiumi. Ogni mese decine di quei veri ambientalisti vengono assassinati nei loro paesi: le pallolese dei sicari del capitalismo multinazionale bucano le loro teste piene di onestà e lotta, ed essi muoiono con le mani pulite, mani che mai hanno stretto quelle infami del Fondo Monetario Internazionale né quelle degli altri vampiri del pianeta. [...] In varie foto si può vedere Greta Thunberg, il nuovo personaggio mediatizzato dall'apparato culturale del capitalismo, vicino alla direttrice del Fondo Monetario Internazionale e candidata alla Banca Centrale Europea, Christine Lagarde (il FMI, quell'istituzione del capitalismo multinazionale che depreda la natura e affama popoli interi): una stretta di mano che illustra molto bene la felicità dei padroni del mondo nel salutare quelli che li servono bene nell'importante compito di entrare, come cavalli di Troia, in tutte le lotte per incanalare le energie verso strade senza uscita, che manipolano le maggioranze in pseudo-lotte che non vanno mai a toccare la radice dei problemi e, pertanto, non li risolvono. [...] La BMW e una banca svizzera finanziano la barca con cui Greta solca i mari. Allora sarà meno contaminante e meno infame l'agire della BMW e della banca svizzera? [...]

Si equiparano le vittime con i carnefici, in questo abietto discorso del "siamo tutti colpevoli", che non fa distinzione alcuna, né di classi sociali né del pugno di paesi che consumano l'80% delle risorse del pianeta (Stati Uniti, Europa, Canada, Giappone, Australia e altre metropoli capitaliste) rispetto a tutti gli altri paesi del mondo (l'immensa maggioranza) che sopravvivono con il restante 20%. [...] Così no, non siamo "tutti colpevoli allo stesso modo". [...] "Finché avremo il capitalismo, questo pianeta non si salverà; perché il capitalismo è contrario alla vita, all'ecologia, all'essere umano, alle donne" diceva Berta Cáceres, vera ambientalista e militante sociale honduregna, assassinata per essersi opposta al saccheggio capitalistico... -

Il terzo è una impietosa analisi di F. William Engdahl [ <https://www.resistenze.org/sito/os/ec/escj01-021859.htm> ] intitolata "Il Clima e la via dei soldi", nella quale si legge tra l'altro:

- Qualunque cosa si possa credere circa i pericoli della CO2 e circa i rischi di riscaldamento globale che sta creando una catastrofe globale con un aumento della temperatura media da 1,5 a 2 gradi Celsius nei prossimi 12 anni, vale comunque la pena di verificare chi sta promuovendo l'attuale ondata di propaganda e attivismo climatico. La finanza cosiddetta "green". [...] Ci troviamo di fronte ad attivisti climatici molto popolari e fortemente promossi come Greta Thunberg in Svezia o Alexandria Ocasio-Cortez, la 29enne del Green New Deal. Per quanto sinceri possano essere questi attivisti, c'è una macchina finanziaria ben oliata dietro la loro promozione, a fini di guadagno.

Greta Thunberg fa parte di una rete ben collegata legata all'organizzazione di Al Gore, che viene cinicamente e professionalmente commercializzata e utilizzata da agenzie come l'ONU, la Commissione europea e dagli interessi finanziari alla base dell'attuale agenda sul clima. In qualità di ricercatrice canadese e attivista per il clima, Cory Morningstar, documenta, in una eccellente serie di articoli od interventi sui social network, che la posta in gioco è una rete ben consolidata legata agli investitori americani nel clima e ai benestanti speculatori del clima, tra cui Al Gore, presidente del Generation Investment Group.

Il partner di Gore, l'ex funzionario di Goldman Sachs, David Blood, è un membro della FDC creata dalla BIS. Greta Thunberg insieme al suo amico diciassettenne americano, Jamie Margolin, erano entrambi elencati come "consulenti speciali per i giovani e fiduciari" della svedese We Don't Have Time NGO, fondata dal suo CEO Ingmar Rentzhog. [...]

La Deputata al Congresso degli USA Alexandria Ocasio-Cortez (AOC), la quale ha fatto un enorme botto nei suoi primi giorni nel Congresso degli Stati Uniti per aver presentato un "Green New Deal" al fine di riorganizzare completamente l'economia degli Stati Uniti ad un costo di circa 100 trilioni di dollari, altrettanto non è priva di una guida competente. AOC ha ammesso apertamente di essersi candidata al Congresso su richiesta di un gruppo chiamato Justice Democrats. Ha detto a un intervistatore, "Non sarei in corsa se non fosse per il sostegno della Justice Democrats e della Brand New Congress. Umm, infatti sono state queste organizzazioni, è stato JD ed è stato anche Brand New Congress, che mi hanno chiesto entrambe di candidarmi. Sono quelli che mi hanno chiamato un anno e mezzo fa..." Ora, nella sua attività di deputata, i consiglieri di AOC includono il co-fondatore, di Justice Democrats, Zack Exley. Exley è stato un Open Society Fellow e ha ottenuto fondi tra gli altri dalle Fondazioni della Open Society e dalla Fondazione Ford [...]

Questi sono i vincoli che legano i più grandi gruppi finanziari del mondo, le banche centrali e le multinazionali globali alla spinta mediatica attuale per una strategia climatica radicale e per abbandonare l'economia dei combustibili fossili a favore di una vaga, inspiegabile, economia verde. A quanto pare, la preoccupazione di rendere il nostro pianeta un ambiente pulito e sano per vivere è minore. Piuttosto è un'agenda, intimamente legata all'agenda delle Nazioni Unite 2030 per l'economia sostenibile, e pertanto alla raccolta letteralmente di miliardi di dollari di nuova ricchezza per le banche globali e per i giganti finanziari che costituiscono i veri e reali poteri.

Nel febbraio 2019, a seguito di un discorso pronunciato alla Commissione europea a Bruxelles da Greta Thunberg, all'ora presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, dopo aver baciato la mano di Greta, è apparso compiere un vero e proprio passo avanti. Ha quindi affermato che l'UE dovrebbe spendere centinaia di miliardi di euro per combattere il cambiamento climatico nei prossimi dieci anni. [...] Non siamo fessi. Quando le multinazionali più influenti, i più grandi investitori istituzionali del mondo, tra cui BlackRock e Goldman Sachs, le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, la Banca d'Inghilterra e altre banche centrali della BRI si allineano dietro il finanziamento di una cosiddetta agenda verde, la chiamino Green New Deal o cosa, è il momento di guardare dietro la superficie delle campagne degli attivisti per il clima per vedere l'agenda reale. Il quadro che emerge è il tentativo di riorganizzazione finanziaria dell'economia mondiale utilizzando il clima, qualcosa che, come il sole e la relativa energia, ha un ordine di grandezza e importanza pari all'umanità intera. Cosa può esserci di meglio per provare a convincere noi, gente ordinaria, a fare sacrifici per "salvare il nostro pianeta." -

Infine, Jure ci ha segnalato un articolo di Enzo Pellegrin, che vale la pena di riportare integralmente (fonte: <https://www.resistenze.org/sito/te/pe/ed/peedji30-021853.htm>): -----

**Il clima sta cambiando, i rapporti di sfruttamento no**

di Enzo Pellegrin, 29/09/2019

Se mai ce ne fosse bisogno, le manifestazioni "istituzionali" di venerdì scorso hanno confermato un dato ambientale, sul quale gran parte del mainstream mediatico investe risorse di controllo dell'opinione da almeno venti anni. Il clima della Terra sta cambiando.

Lo confermano, in ordine di importanza: i governi più potenti del mondo, le organizzazioni governative, le cosiddette organizzazioni non governative, i governi allineati ai governi più potenti del mondo. Nel mezzo entra pure il governo italiano, il quale ha "istituzionalizzato" le manifestazioni per il clima con una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, la quale invitava i docenti ad accettare la giustificazione di assenza per la partecipazione al "Friday for Future". Ultimate ma non meno importanti, le organizzazioni dei partiti governativi e filogovernativi, le quali hanno tentato di dirigere, attraverso le loro organizzazioni giovanili, le manifestazioni di venerdì.

Che il clima, ma non solo il clima, stia andando incontro a mutamenti derivanti dall'inquinamento dei metodi di produzione e di sviluppo economico, lo avevano in precedenza detto sia la comunità scientifica internazionale, sia una serie di personaggi che alle nazioni Unite avevano più volte parlato, senza che il mainstream mediatico avesse mai dato loro la dovuta eco.

Fidel Castro Ruz, nel 2007, nella piena esplosione di quello pseudoecologismo peloso che lodava la ricerca di carburanti alternativi al petrolio derivati da vegetali e mais, ricordava che

"L'energia è concepita come qualsiasi merce...La terra è i suoi prodotti, i fiumi, le montagne, le foreste ed i boschi sono vittime di una incontenibile rapina. I beni alimentari, ovvia - mente, non sono sfuggiti a questa infernale dinamica. Il capitalismo trasforma in merce tutto quello che gli giunge a portata di mano [...] L'utilizzazione dei beni alimentari per fabbricare energetici è un atto mostruoso. Il capitalismo è pronto a praticare un'eutanasia di massa ai poveri, soprattutto per coloro che vivono nel sud, perché è proprio lì che s'incontrano le maggiori riserve di bio - massa del pianeta, necessaria alla fabbricazione dei carburanti biologici" (Fidel Castro, Maggiori, 3.07).

Fidel Castro aveva già individuato la responsabilità sociale del capitalismo nel disastro ambientale già alla Conferenza delle Nazioni Unite del 1992, denominata "Vertice della Terra":

"Un'importante specie biologica - il genere umano - rischia di scomparire a causa della rapida e progressiva eliminazione del suo habitat naturale e stiamo diventando consapevoli di questo problema quando è quasi troppo tardi per prevenirlo". Ha affermato che "le società consumiste... consumano due terzi di tutti i metalli e tre quarti dell'energia prodotta in tutto il mondo; hanno avvelenato i mari e i fiumi... Hanno saturato l'atmosfera con i gas, alterando le condizioni climatiche con gli effetti catastrofici di cui già cominciano a soffrire... Domani sarà troppo tardi per fare ciò che avremmo dovuto fare tanto tempo fa". (Fidel Castro, Discorso al Vertice della Terra)

Al "Vertice della Terra" di quel giorno, 154 nazioni firmarono la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

Il Presidente del Venezuela Hugo Chavez Frias, anch'egli nel medesimo consesso internazionale, ebbe a dichiarare "non salviamo il clima se non cambiamo il sistema!" e nello stesso consesso in cui ha parlato il recente mito dell'ambientalismo mainstream, il Presidente della Bolivia Evo Morales, ha ripetuto quello che dice pubblicamente da almeno cinque anni. Il vero responsabile dei cambiamenti climatici è il capitalismo. Basterebbe qualche minuto speso su google per rendersene conto.

Nel loro prezioso libro What Every Environmentalist Needs to Know about Capitalism (Quello che ogni ambientalista deve sapere sul capitalismo), pubblicato su Monthly Review Press, Fred Magdoff e John Bellamy Foster notano che: "Il cambiamento climatico... è solo una delle numerose spaccature causate dal superamento di confini planetari". Il capitalismo, dicono: "non riconosce limiti alla propria espansione: non c'è alcun profitto, nessuna quantità di ricchezza e nessuna quantità di consumo che sia troppo o abbastanza". (<https://www.resistenze.org/sito/os/ms/osmsii18-020646.htm>).

Qual'è la differenza tra i personaggi che abbiamo citato e il trend mainstream con il quale governi e potere mediatico hanno cercato di influenzare l'entusiasmo generato dagli scioperi di venerdì?

La piccola e non trascurabile differenza sta nell'individuazione del reale responsabile dei disastri ambientali.

Chavez, Castro, Morales, Bellamy Foster, Magdoff e persino gli ecosocialisti di sinistra della fine degli anni 80, come Naomi Klein, Noam Chomsky ed uno su tutti Ian Angus, individuavano nel sistema di produzione capitalista, nella sua incessante ricerca di nuovi mercati, nuove merci e nuove possibilità di profitto, nella sua anarchia produttiva, la tendenza a non poter concepire limiti planetari o barriere allo sviluppo dei profitti.

Ian Angus, commentando un rapporto sul problema del clima pubblicato dalla National Academy of Science nel 2018, scrive, per esempio, che: "Gli incrementi lineari applicati all'attuale sistema socioeconomico non sono sufficienti a stabilizzare il sistema Terra. Saranno probabilmente necessarie trasformazioni ampie, rapide e sostanziali". (<https://www.resistenze.org/sito/os/ms/osmsii18-020646.htm>).

La conseguenza logica di quei movimenti culturali era un rinnovato e diffuso spirito di anticapitalismo. Sempre nel 2018, W. T. Whitney Jr. autore della rivista statunitense mltoday.com riconosceva che "Secondo le ultime indagini, i giovani oggi come oggi, sono attratti dal socialismo. (Cfr per esempio The New Socialists, The New York Times, August 26, 2018) Preoccupati per i cambiamenti climatici, sono maturi per assimilare gli insegnamenti del movimento marxista. Si renderanno conto che le mezze misure non sono sufficienti. [...] Il punto principale è che poiché il capitalismo ha contribuito all'avanzamento dei cambiamenti climatici, la resistenza ai cambiamenti climatici deve essere antcapitalista e precipuamente socialista. Poiché la posta in gioco è alta e attiene alla stessa sopravvivenza dell'umanità, è necessario un tipo di socialismo la cui teoria e prassi miri a smantellare piuttosto che riformare il capitalismo." (<https://www.resistenze.org/sito/os/ms/osmsii18-020646.htm>).

Gli "sponsor istituzionali", governativi, non governativi, partitici, insomma il mainstream entrato a gamba tesa nella questione climatica, hanno invece un leit-motiv del tutto diverso: il sistema non c'entra, sono i comportamenti individuali che devono essere migliorati ed incentivati. Un nuovo capitalismo verde deve soppiantare nella produzione il vecchio capitalismo sporco e arretrato. Nuovi "mercati verdi" devono sostituire vecchi mercati ritenuti sporchi.

Vecchi comportamenti individuali devono essere tassati, i nuovi incentivati. In modo particolare va incentivata la produzione che vende le nuove merci ecocompatibili.

Non a caso il mainstream costruisce erroneamente la questione principale attorno alle emissioni di anidride carbonica, allo scopo di mettere all'indice gli ultimi arrivati della produzione capitalistica: Cina, India, Paesi asiatici, ex paesi sottosviluppati.

In particolare, la Cina viene artatamente messa alla gogna quale principale emettitore di gas CO2, sebbene, tra i paesi capitalisti, sia quello che ultimamente abbia adottato le politiche più draconiane per ridurre, ed anche con un certo successo. (<https://www.qualenergia.it/articoli/20180328-la-cina-raggiunge-lobiettivo-2020-sulla-co2-con-3-anni-di-anticip>) (1) mentre in Europa le emissioni si in aumento (2).

Se poi si mettono insieme le economie e gli abitanti di USA, Canada, Giappone, UE, Russia e Brasile si verifica che con un numero di abitanti corrispondente a quello della Cina, emettono il 47% della CO2 rispetto alla Cina che ne emette il 22%

La questione clima/produzione di CO2 può essere quindi strumentalizzata da più parti per ottenere precisi obiettivi politici.

Guarda caso, in certo attivismo ambientale, si scoprono concorrenti interessi del vecchio complesso militare ed industriale USA/Nato, interessato ad ostacolare i nuovi concorrenti dell'odierno scenario globale. Cina e Russia.

Eppure, come ricordava Zoltan Zigedy nel 2015, "Fattore dimenticato dalla maggior parte del movimento ambientalista, tra cui il "movimento di sinistra per il clima" è il ruolo dell'imperialismo nel fomentare la crisi ambientale. Secondo Wikipedia: "Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti è uno dei più grandi singoli consumatori di energia nel mondo, responsabile per il 93% del consumo di carburante del governo degli Stati Uniti nel 2007... Nel 2006, il Dipartimento della Difesa ha utilizzato quasi 30.000 gigawattora (GWh) di energia elettrica, ad un costo di circa 2,2 miliardi dollari. Il consumo di energia elettrica del Dipartimento della Difesa fornirebbe elettricità sufficiente ad alimentare più di 2,6 milioni di abitazioni americane. Nel consumo di energia elettrica, se si trattasse di un Paese, il ministero della Difesa ricoprirebbe la 58ma posizione nel mondo, consumando poco meno della Danimarca e poco più della Siria (CIA World Factbook, 2006). Il Dipartimento della Difesa utilizza 4,6 miliardi di galloni americani [17,4 miliardi di litri]... di combustibile all'anno, una media di 12,6 milioni di galloni [47,7 milioni di litri]... di carburante al giorno." Contate le centinaia di basi militari - avamposti dell'imperialismo - le quali divorano risorse che potrebbero essere meglio impiegate in una guerra per la protezione dell'ambiente. Aggiungete ulteriormente al totale il continuo inquinamento, la distruzione di strutture naturali e fabbricate dall'uomo, la spoliazione delle terre e il deterioramento delle acque che accompagnano l'utilizzo senza fine di armi devastanti. [...] Le stime del Pentagono sulla produzione e la manutenzione di un solo sistema d'arma - gli F35 - pur ridotte ad oltre 750 miliardi di dollari - sono un enorme costo per l'ambiente di cui nessuno parla." (3)

Ciò che non viene mai messo in evidenza, è che il sistema capitalistico è integrato e fondato sul profitto: la ricerca di nuovi mercati non può prescindere da regole fondamentali:
- la ricerca del profitto deve scaturire da ogni impegno di capitale
- la ricerca del profitto implica che il capitalista non sia libero di produrre solo il necessario, ma sia obbligato a produrre tutto quello che sia possibile smerciare, nonché a trovare mezzi di convincimento per far comprare il più possibile le sue merci.

Ciò che è nuovo e pulito in un paese dipende spesso anche dallo sporco prodotto nel vecchio: la tecnologia

informatica non può prescindere dalla predazione del Coltan e dalla schiavitù dei minatori congolesi ad opera dei signori della guerra, stesso destino hanno i metalli rari e inquinanti utilizzati per le batterie che "rivoluzioneranno" il trasporto elettrico a bassa emissione di CO2, mentre non è stato ancora trovato un modo di produzione dell'energia elettrica che non abbia un effetto impattante sull'ambiente, o non preveda l'utilizzo di risorse rare, compresa l'energia solare la cui produzione non può fare a meno del silicio o di grandi aree di territorio;
Il capitalismo, dunque, non si ferma da solo, e non si ferma mai.

Ogni barriera al suo procedere (diritti dei lavoratori, normativa sulla salute e sull'ambiente) è concepita come un ostacolo al commercio. Se il commercio si orienta sulle produzioni a bassa emissione di CO2, lo fa per sbaragliare i concorrenti su altri mercati, non per decrescere.

Se dunque l'attenzione alle tematiche ambientali rischiava di influenzare le giovani generazioni ad orientarsi verso la costruzione di un sistema socialista, dovevano essere messe in campo adeguate controffensive mediatiche ed egemoniche per silenziare questo aspetto, metterlo in secondo piano. Lavorare nell'opposizione al sistema per neutralizzare l'aspetto più pericoloso: l'anticapitalismo.

Ecco dunque spiegato l'attivismo ambientale dei potenti del mondo: disappento se non complice dei criminali quando a lottare sono gli ambientalisti scomodi, gli anticapitalisti di molti paesi in via di sviluppo o di comunità povere contadine e indigene, in Brasile, Colombia ed India.

Attento invece a direzionare la protesta su binari innocui, all'interno dei movimenti nei paesi sviluppati.

Un esempio della doppia veste dell'azione del potere dentro i movimenti, la si può vedere nel caso italiano. Al di là dell'attivismo del Ministro dell'Istruzione, in molte città le organizzazioni giovanili dei partiti favorevoli al governo, hanno tentato di cavalcare la protesta del Venerdì, spesso anche ostacolando l'adesione di formazioni giovanili in grado di portare un contributo anticapitalista.

Per fortuna con scarso successo.

Questo "attivismo ambientale" dei partiti di governo e dei loro ministri, tutto a parole e incoraggiamenti, convive in Italia con il mantenimento della maggiore fonte di produzione di Gas Serra: l'Ilva di Taranto. La sua produzione continua senza grandi rivoluzioni in mano ai padroni privati dell'Arcelor Mittal, con accordi fatti dai governi Renzi e Conte, i quali conferiscono la "libertà di inquinare" e per un certo periodo anche l'immunità penale per le violazioni ambientali. Nulla è cambiato con il Conte-bis.

Secondo i dati dell'associazione peacelink, l'ILVA è il primo produttore di CO2 della penisola ed è nella top ten delle maggiori fonti inquinanti d'Europa.(4)

Insomma: si fa gli ambientalisti il venerdì, dopo aver fatto i padroni per tutta la settimana.

L'attenzione posta alla questione del cambiamento climatico, spesso offusca la moltitudine di trattati bilaterali che i potenti del commercio mondiale stanno cercando di imporre, al fine di aggirare regole più severe di controllo della produzione insalubre.

Prendiamo l'esempio del CETA, il quale prevede l'abolizione di barriere non tariffarie per l'importazione in Europa di prodotti dell'agricoltura canadese. Con la ratifica del CETA, viene liberalizzata l'esportazione nell'UE del grano canadese, frutto di agricoltura industriale intensiva, a basso costo, dove è possibile usare pesticidi vietati in Italia da oltre venti anni. Il grano del Canada, dato il clima non favorevole, non matura da solo. Viene portato a maturazione artificiale per mezzo di diserbanti essiccanti come il glifosato, vietato in Ue e in Italia in determinate formulazioni. Questo grano di bassa qualità è certamente poco salubre potrà essere smerciato in Italia senza il rispetto delle regole di divieto, considerate barriere non tariffarie. Il basso costo di questa agricoltura industriale metterà inoltre in ginocchio i produttori nazionali, costretti ad adeguarsi o a diminuire ancora di più il costo del lavoro. Uno degli ultras della ratifica veloce del trattato CETA è la ministra dell'agricoltura Teresa Bellanova, la quale da tempo ha smesso i panni della bracciante per indossare quelli degli interessati al grano a basso costo, non importa se velenoso. Insomma, anche qui ambientalismo peloso il venerdì, furbi padroni il resto della settimana.

Un velo di peloso conformismo attraversa una delle contraddizioni fondamentali del nostro mondo: l'incompatibilità tra capitalismo e pianeta.

E' vero che il clima della Terra sta cambiando.

E' altrettanto vero che non stanno cambiando i rapporti produttivi di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e dell'uomo capitalista sul pianeta.

E' ancora più vero che il clima sta cambiando, proprio perchè non cambiano i rapporti di sfruttamento.

Un'abile tecnica egemonica sta tentando di separare questi due fattori reali, nascondendo la responsabilità diretta di ogni capitalismo.

Contro i dispensatori di anestesia, può essere utilizzata, a mo' di schiaffo che risvegli dal sonno artificiale, questa piccola provocazione: ammesso che gli sforzi per ridurre le emissioni vadano a buon fine, che ce ne facciamo di un pezzo di mondo pulito, se la maggioranza degli esseri umani continua a vivere nello sfruttamento? Che se ne fa un giovane precario di un'Italia senza CO2, se non ha un salario dignitoso per mettere al mondo i figli che sogna di far correre nel nuovo eden?

Il clima sta cambiando.

I rapporti di sfruttamento no.

Sul secondo punto si deve lottare.

E' questa la novità.

**Note:**

1) L'intensità di carbonio del colosso asiatico nel 2017 è diminuita del 45% in confronto al livello registrato nel 2005, un traguardo che era previsto per il 2020. Ora per rispettare gli impegni definiti a Parigi nel 2015, Pechino dovrà abbattere le emissioni di anidride carbonica in rapporto al Pil del 60-65% entro il 2030.

2) neanche l'Ue - che può vantare le migliori politiche di riduzione di gas serra del mondo - è in linea con quanto previsto dall'Accordo di Parigi - <http://www.greenreport.it/news/energia/le-emissioni-di-co2-pro-capite-nellue-sono-inferiori-a-quelle-della-cina-e-meta-di-quelle-usa/>

3) <https://www.resistenze.org/sito/os/ms/osmsfd14-016164.htm>

4) La Commissione Europea ha recentemente diffuso un elenco delle principali fonti di emissioni di CO2, sulla base dei dati forniti dagli stati membri. L'ILVA risulta al 42° posto in Europa.

L'ILVA risulta inoltre al 4° posto in Italia seconda graduatoria recentemente diffusa:

1. Centrale termoelettrica a carbone di Civitavecchia: 8.100.000 tonn/anno

2. Raffineria (nome e località non specificati): 6.300.000 tonn/anno

3. Centrale termoelettrica a carbone di Brindisi/Cerano: 5.400.000 tonn/anno

4. Stabilimento siderurgico ArcelorMittal Taranto: 4.700.000 tonn/anno

Ma attenzione: in tale elenco mancano le due centrali termoelettriche CET2 e CET3 asservite al ciclo siderurgico di ArcelorMittal. Se aggiungessimo alle emissioni ILVA anche le emissioni delle due centrali termoelettriche CET2 e CET3 connesse all'ILVA di Taranto (le cui emissioni di CO2 sono tenute distinte) lo stabilimento siderurgico ILVA - gestito da ArcelorMittal - raggiungerebbe e supererebbe i dieci milioni di tonnellate annue di anidride carbonica all'anno, piazzandosi saldamente al primo posto in Italia. Entrerebbe così anche nella top-ten della classifica europea degli impianti con maggiori emissioni di CO2. Da un punto di vista tecnico le centrali termoelettriche CET2 e CET3 forniscono energia allo stabilimento siderurgico di Taranto ricevendola a loro volta dal ciclo siderurgico in forma di gas e bruciandola. In tal modo viene emessa un'enorme quantità di CO2 che non figura nell'elenco sopra riportato." (<https://www.peacelink.it/ecologia/a46868.html>)



## La Turchia, i Curdi e la danza kabuki. Ovvero del cinismo e delle anime belle

Se posso dire la mia, stiamo assistendo all'ennesima danza kabuki tra potenze dove alcune comparse devono lasciarci veramente la pelle perché la rappresentazione sia considerata verosimile.

Fermo restando che tutto ha avuto inizio con l'aggressione statunitense al Medio Oriente e al Nord Africa, pianficata a tavolino già nel 2001 per mere ragioni geopolitiche (dove i concetti di "democrazia", "giustizia", "difesa dei popoli" e altri bei termini sono totalmente sconosciuti e non utilizzati), ferma restando cioè la pesantissima responsabilità statunitense, io sono convinto che tutti fossero al corrente in anticipo del "ritiro" degli USA dal Nordest della Siria (ma non da al-Tanf ai confini con la Giordania) e della conseguente "aggressione" turca.

E quando dico "tutti" intendo: Russia, Iran, Turchia, Usa, Israele, Francia (che là ha militari e basi) e Siria (immagino che anche Londra sia stata informata).

Credo che il "Trump collettivo" con questa mossa (che segue il licenziamento di Bolton e il riacuirsi delle lotte intestine a Washington, il cui baricentro adesso si è spostato in Ucraina) voglia rinegoziare la sua posizione in quella parte del mondo (vie della seta comprese) dal quale gli USA rischiavano di essere esclusi (a meno di tentare la carta di una guerra mondiale per mantenere soggetto tutto il resto del mondo, possibilità contemplata dagli psicopatici clintonoidi, cioè neo-liberal-cons).

Mi ci sono dannato un bel po' per cercare di capire la mossa trumpiana, ma adesso credo proprio che il "ritiro" USA abbia solo questa lettura, cioè una lettura politico-strategica e non militare.

Si è detto invece che così gli USA si possono concentrare sul contenimento della Cina.

Ma per far questo gli USA avevano proprio bisogno di ritirare un contingente di mille uomini dal Nordest della Siria? Sono proprio così alla frutta? Mille uomini su un esercito che ne conta mezzo milione?

Si è detto che così Washington ha dato il via libera allo smembramento della Siria da parte della Turchia. Ma perché, visto che coi curdi era già riuscito a smembrarla mentre adesso l'Esercito Arabo Siriano è ritornato a Kobane, ad al-Raqqa, a Mambij e in vastissime aree del Nordest?

E' stato detto che Trump sia voluto venire incontro alle preoccupazioni di Ankara, allarmato dalle sue liaisons con Mosca.

Ma non bastava "convincere" i suoi tirapiedi curdi (intendo i capi che Washington si è comprata - ricordatevi che i curdi inizialmente non ne volevano sapere di "liberare" al-Raqqa, che è una città araba, tanto per dirne una, poi sono stati "convinti"), non bastava "convincerli", dicevo, a ritirarsi dalla zona cuscinetto voluta da Ankara?

E perché mentre si ritiravano dal Nordest gli USA hanno pensato bene di bombardare gli "oppositori democratici" a Idlib (in realtà terroristi di al-Qaida e gli USA lo sanno benissimo, ma i nostri sinistri pare di no dato che ripetono a macchinetta la narrazione dei clintonoidi)? Perché lo hanno fatto?

Gli USA hanno "tradito" i curdi? Ma tutti sanno che i dirigenti curdi siriani tenevano i piedi in tre staffe: USA, Russia e Siria (l'YPG e l'Esercito Arabo Siriano di fatto non si sono mai tirati addosso nemmeno una schioppettata). Adesso gliene rimangono due, non sono "abbandonati a loro stessi".

Israele afferma che adesso è disperato perché il cosiddetto "asse sciita" dall'Iran al Mediterraneo ha il via libera?

Intanto c'è da vedere se la strada è stata veramente aperta, e con la base americana - illegale - di al-Tanf ancora in funzione (e zeppa di capi e manovalanza ISIS) Washington può ancora dettare condizioni, e poi ... e poi che sta succedendo?

Tra poco verrà firmato un trattato di libero scambio tra Russia e Iran e a ruota un trattato simile tra Russia e Israele. Capite che cosa significa?

Capite cosa vogliono dire gli sguardi interessati di Israele e Arabia Saudita all'Organizzazione di Shanghai dove gli ospiti di casa sono Pechino e Mosca e gli invitati con posto a tavola sono il Pakistan, l'India e gli "stan" ex sovietici, gli aspiranti membri sono il Barhein e il Qatar, gli osservatori ammessi sono l'Iran, l'Afghanistan, la Bielorussia e la Mongolia, gli aspiranti osservatori sono l'Egitto, la Siria, i dialoganti ufficiali sono l'Armenia, l'Azerbaijan, la Cambogia e il Nepal e gli aspiranti dialoganti sono, guarda un po' chi si rivede, Israele e l'Arabia Saudita (che stanno saltando le tappe), l'Ucraina e l'Iraq?

Putin è appena andato a visitare l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Il Qatar già lo tiene buono da un pezzo con l'affare del colosso petrolifero russo Rosneft.

This is the picture.

Quando gli Huthi dallo Yemen hanno bombardato le raffinerie saudite, gli USA hanno sbraitato, hanno accusato l'Iran, hanno minacciato sfracelli ma Putin ridendo di gusto ha fatto sapere - dal vertice con Erdoğan e Rohani! - che se i Sauditi lo desideravano la Russia gli avrebbe venduto gli avanzatissimi sistemi antiaerei S-400. E anche il presidente iraniano si è messo a ridere. Non ha detto a Putin: "Ma stai scherzando? A qui cani dei Saud che ci vorrebbero fare a pezzi?". No. Si è messo a ridere.

Così, ormai sbarazzatosi di Bolton, Trump ha dichiarato che era disposto a ritornare al tavolo del negoziato con Teheran.

This is the picture.

Insomma, anche se non è vero che “il ciel s'abbella”, tuttavia “tutto cangia”, come si canta alla fine del Guglielmo Tell di Rossini.

**E' la crisi sistemica, bellezza. E' il caos sistemico. Un caos cinico.**

Ma mentre tutti gli attori stanno seguendo la coreografia di questa (macabra) danza kabuki - io ti sparo da lì e io ti contro sparo da qui, io attacco di là e io contrattacco di qua - le anime belle sono ancora lì a gingillarsi con la "Turchia cattiva" versus i "Curdi buoni". Le anime belle nel loro ardente desiderio di essere pure e buone e di scovare a tutti i costi da qualche parte un attore statale o sub-statale puro e buono si suggeriscono così da sole come vittime dell'ipnotismo della propaganda dei cinici e, ciò che è peggio, come megafoni della propaganda dei cinici.

In un caos sistemico gli attori principali sono entità statali e sub-statali. E non esistono entità statali e sub-statali “buone” o “giuste”. Il popolo curdo è innocente come tutti i popoli. Le loro entità sub-statali no, come non lo è nessuna entità di quel tipo.

Le entità statali, per questioni storico-geografiche e per gli interessi che le muovono, possono essere, secondo le circostanze, aggressive o difensive. Per non far nomi, oggi gli USA sono aggressivi e guerrafondai mentre l'interesse della Russia e della Cina è difendersi, evitare la guerra e cercare di mettere ordine nel caos generato dall'Impero.

Questo è il dato di fatto oggi. Poi ognuno di noi fa le proprie scelte e ammantà coi panni che vuole le proprie simpatie.

I popoli sono innocenti ma noi, dopo i gingillamenti e i sogni, non riusciamo a trovare il modo di farli entrare “in the picture”. Non sappiamo più nemmeno se ci sono delle classi o come sono composte. Oggi il massimo di elaborazione - e non sto ironizzando - confonde gli interessi di classe con quelli dell'entità statale che la contiene. Il minimo di elaborazione ritiene invece che le entità statali nemmeno esistano o debbano essere prese in considerazione, cosa che è ancora peggio. Un antisovranismo assurdo e/o amico del giaguaro contro un debole e antistorico sovranismo.

Non sappiamo come far rientrare i popoli (e le classi) in the picture.

Ma guai a identificarli coi loro governanti. E guai a scambiare i governanti coi popoli che essi governano.

Sono stato duramente criticato, per non dire disprezzato, perché non mi adeguo alla narrazione sinistrorsa dei “Curdi buoni e giusti”. Critiche che sono venute anche da persone con le quali ho condiviso decisivi percorsi politici. Decenni fa.

Me ne dispiace. Tuttavia sono problemi loro, non miei.

Per quanto mi riguarda, io sono andato a una bella sfilza di manifestazioni dietro al faccione di

Öcalan. Sono andato a una manifestazione curda persino a Istanbul, finché la polizia turca mi ha gentilmente detto di sloggiare perché aveva intenzione di caricare. Quando l'ISIS è stato respinto da Kobanê sono stato uno dei pochissimi italiani che è andato a danzare coi curdi attorno al falò nella festa che avevano organizzato a Roma (eravamo forse una decina di italiani – quelli bravi con le chiacchiere e il distintivo sono molti di più!).

Ho fatto questo e l'ho fatto perché lo ritenevo giusto. Ma, per favore, non chiedetemi di far mia la narrazione dei cinici per far finta di essere un'anima bella ed essere riammesso tra la “gente civile”. Questo non lo farò.

E adesso che le anime belle mi disprezzino pure.

**Piotr**

Con grande clamore pubblicitario è stato comunicato dalle varie Goracci ed altri giornalisti "embedded" un accordo tra Erdogan ed il vice-presidente degli USA Pence per un presunto cessate il fuoco in Siria che prevederebbe il ritiro dei miliziani curdi da una fascia della Siria settentrionale profonda 32 Km.

Notiamo che questo "accordo" è fatto tra due potenze che tuttora mantengono illegalmente loro truppe di invasione in un paese sovrano come la Siria e non tiene conto della presenza dell'esercito nazionale siriano presso la frontiera turco-siriana in città come Mambij, Kobane, Qamishli, sostenuti da formazioni dell'alleato esercito russo. Non si capisce bene se è stato sentito il parere delle stesse milizie curde che dovrebbero smantellare le loro posizioni e ritirarsi abbandonando proprio le zone dove è maggiore la presenza dell'etnia curda, permettendo l'entrata dell'esercito turco e dei loro alleati terroristi jihadisti.

Per questo rimaniamo molto scettici sulla portata di questo accordo, ed indignati per il disprezzo mostrato verso le reali forze in campo, a partire dall'esercito siriano, l'unico realmente autorizzato - se esiste ancora uno straccio di Diritto Internazionale - a difendere quelle regioni di confine della propria nazione.

Stamattina (18 ottobre) qualche segno di maggiore obiettività è venuta dalla corrispondente della RAI da Istanbul - Carmela Giglio - che ricordava che continuano i combattimenti a Ras al Ain tra milizie curde e mercenari jihadisti dell'ex "Esercito Siriano Libero" sostenuti dai Turchi, e che la sorte dell'accordo di tregua è incerto. Aspettiamo commenti del Governo Siriano e della Russia.
**Vincenzo Brandi**

### L’attacco della Turchia in Siria e la spartizione sulla pelle dei popoli



Poco dopo le 16 di mercoledì, con il consenso degli USA, è iniziato il terzo (e forse il più grande) attacco di terra dell’esercito turco nella Siria nord-orientale. L’offensiva militare prende il nome di “Primavera di Pace” con i primi raid aerei turchi che hanno avuto luogo nelle aree di Ras al-Ain, situata nella provincia di Al Hasakah, e Tal Abyad, occupando 11 villaggi vicino a queste due città. Secondo quanto annunciato dal ministero della Difesa turco, nella prima giornata di intervento sono stati effettuati raid su 181 obiettivi. Secondo testimoni, i raid non si sono limitati ad obiettivi militari ma anche a aree popolate, causando già centinaia di vittime, compresi civili, nei territori a prevalenza curda e 60.000 sfollati in cerca di sfuggire da un nuovo massacro.

Alle operazioni si uniscono anche i jihadisti dell’Esercito Libero Siriano (FSA) che sono giunti nel distretto di Akçakale, nei pressi del confine turco, con un convoglio composto da 150 veicoli. Secondo quanto riferito dal quotidiano filo-governativo Yeni Şafak *«14 mila soldati della FSA parteciperanno all’operazione nell’Eufrate orientale secondo il primo piano. Se necessario saranno aggiunte altre truppe»*[1]. Le truppe della FSA (finanziate e addestrate dalla Turchia e dagli USA) avranno sede a Raqqa, Haseke e Manbij. La collaborazione tra il governo turco di Erdogan e l’FSA, presentanti in occidente come “combattenti per la libertà” contro il “tiranno Assad”, si era già manifestata lo scorso anno nell’operazione di Afrin. L’operazione è stata votata a larga maggioranza dalle forze borghesi turche in parlamento, l’8 ottobre. Insieme al partito di governo dell’ AKP ha infatti votato a favore anche il partito socialdemocratico “di sinistra” CHP e le varie forze nazionaliste/islamiste, prolungando l’autorizzazione alle operazioni militari in Siria fino al 30 ottobre 2020[2].

Ad 8 anni dall’inizio della destabilizzazione della Siria da parte degli USA, della NATO, della Turchia, del blocco sunnita – trasformatasi in una sanguinosa e distruttiva guerra aperta con il coinvolgimento diretto o indiretto dei principali centri imperialisti (Usa e Russia in primis), potenze regionali (Turchia, Arabia Saudita, Iran, Israele, ecc.) e forze locali, ognuno con i propri interessi generali e particolari e alleanze – si assiste ad una nuova escalation militare che misura le ambizioni imperialiste della borghesia turca di estendere la sua egemonia nella regione del Mediterraneo orientale [3] e Medio Oriente in cui si esacerba una forte competizione per la ripartizione delle zone d’influenza, il controllo delle risorse energetiche, la salvaguardia/conquista delle posizioni geostrategiche, vie di comunicazione e mercati. Ciò che si evidenzia, ancora una volta, è come la guerra in corso faccia parte dei progetti di ristrutturazione del dominio del capitale nella regione sulla base dei nuovi equilibri di forza, dove sono in gioco interessi imperialisti in competizione.



borghesia turca contro le aspirazioni e lotta del popolo curdo per i suoi diritti nazionali. Esso nella regione settentrionale siriana ha istituito dei territori autonomi de facto, controllati attraverso le milizie dell’Unità di Protezione Popolare (YPG), che hanno stretto un abbraccio mortale con Washington e Parigi nella guerra contro le formazioni jihadiste dell’ISIS e Al-Nusra, foraggiate da Arabia Saudita, Qatar, Turchia e dagli stessi USA e UE.

Nell’oggettiva mancanza di un campo socialista (come ai tempi dell’URSS) e antimperialista al quale aggrapparsi, come avveniva nelle lotte di liberazione nazionale del passato, la dirigenza curda del PYD (Partito dell’unione democratica) ha tentato di giocare la sua propria partita nel quadro della competizione inter-imperialistica tra le principali potenze mondiali, sfruttando la contrapposizione tra i diversi interessi attivi in Siria e nella regione, ma rivelandosi elemento utile alla penetrazione dei piani imperialistici statunitensi (in cambio della protezione aerea, rifornimenti di armi e finanziamenti).[4] Gli USA hanno così potuto condurre un intervento militare nell’area, installando persino proprie basi militari in territorio siriano – con il pretesto della “lotta al terrorismo” da essi stesso fomentato.

In questo quadro di competizioni e contraddizioni inter-imperialiste e inter-borghesi, il “via libera” degli USA all’offensiva turca contro i curdi era uno scenario ampiamente prevedibile. Tutt’altro che da interpretare come “tradimento”, la mossa degli USA è espressione della sua cinica ma coerente natura imperialista. Esso pone sul tavolo da un lato la necessità di salvaguardare l’alleanza con la Turchia – secondo esercito della NATO, attore regionale sempre più forte, che in caso contrario si sarebbe avvicinato ulteriormente all’asse Mosca e Teheran, cambiando così gli equilibri geopolitici mediorientali a scapito dei progetti USA e della crisi della NATO nel Vicino Oriente. Dall’altro, questa escalation permette di riaprire le ingerenze negli affari interni della Siria, intensificando la frammentazione territoriale del paese nella direzione di una sua partizione per zone d’influenze, mentre sono in corso le negoziazioni al “tavolo di pace” di Astana tra Russia, Turchia e Iran per la spartizione delle regioni occidentali della Siria.

Stesso discorso potrebbe valere per Mosca e Teheran. Queste, al di là delle proteste (anche dure) di circostanza, fino a che punto avranno interesse a fronteggiare i piani di Erdogan, di fronte al rischio di compromettere i loro rapporti economici e commerciali (e militari) tessuti, seppur in modo contraddittorio, nell’ultimo periodo? E l’ipocrita UE, a cui molti si appellano, non è la stessa che ha firmato con la Turchia gli accordi per bloccare i flussi migratori con ingenti finanziamenti? Non a caso, Erdogan ha subito posto come moneta di scambio la minaccia «di aprire le porte e inviare 3.6 milioni di rifugiati» verso l’Europa se l’UE “non starà al suo posto” e se continuerà a considerare l’offensiva militare turca come un’occupazione[5].

Questo equilibrio si manterrà ovviamente solo se la Turchia non compirà un passo oltre quello consentito, come “diplomaticamente” dimostrano anche le parole “minacciose” e il falso dietrofront di Trump, così come il “consiglio” ipocrita “alla moderazione” da parte del segretario generale della NATO, Stoltenberg[6].

..segue ./.



Segue da Pag.36: L’attacco della Turchia in Siria e la spartizione sulla pelle dei popoli

Vedremo gli sviluppi ma ancora una volta arriva una dura lezione: sulla pelle dei popoli si sviluppano i conflitti d’interesse tra gruppi capitalisti e Stati borghesi, la competizione internazionale degli imperialisti, le cui dispute, piani e accordi temporanei, in guerra e in pace, hanno come bussola esclusivamente gli interessi e profitti dei propri monopoli che determinano le mosse geopolitiche dei vertici statali connessi nei mutevoli equilibri per la ripartizione del mondo. Non c’è spazio per tifoserie ed illusioni, che hanno vita breve di fonte alla dura realtà rappresentata dall’ingordigia imperialista che si realizza con tutti i pretesti e mezzi (politici, economici e militari), con la conseguenza dello spargimento del sangue dei popoli.

Alla luce di questi eventi trova conferma l’affermazione che «la questione kurda non si può risolvere a beneficio dei popoli della regione con il contributo degli USA, della NATO e dell’UE, sulla base delle loro aspirazioni. I diritti della popolazione kurda e la soluzione della questione kurda a beneficio dei popoli della regione sono legate con la lotta comune dei popoli della regione, lo sviluppo di una attività anti-imperialista coerente, la lotta per il potere operaio. [7]

“GIÙ LE MANI DALLA SIRIA”. I comunisti e il movimento antimperialista condannano l’attacco militare di Erdogan



Manifestazione del TKP contro l’attacco in Siria, Aprile 2018 In una dichiarazione[8] del CC, il Partito Comunista di Turchia (TKP), opponendosi all’intervento militare turco, analizza come il governo dell’AKP, fin dal primo momento dell’avvio dei piani dell’imperialismo statunitense per il Medio Oriente, «era più che desideroso di interpretare il ruolo di attore principale in questi piani».

«Gli Stati Uniti e l’AKP hanno iniziato ad armare e addestrare vari gruppi contro il governo di Assad in Siria – ricorda il TKP. La NATO, il MIT (Turkish National Intelligence Agency), la CIA si sono riversati in Siria. Le bande jihadiste sono state armate con le armi più moderne. Gli eserciti sono stati creati con queste bande. La Turchia ha assunto la responsabilità dell’addestramento di questi eserciti. Come se non bastassero, si sono tenuti incontri ad Antalya e Istanbul con i rappresentanti di queste bande, a cui la Turchia paga gli stipendi. L’AKP è andata oltre l’ingerenza negli affari interni del nostro vicino e ha assunto il ruolo di provocare direttamente una guerra civile in Siria. Tuttavia, il processo non si è svolto come previsto dagli USA e AKP. Il popolo siriano ha resistito contro l’occupazione imperialista e le bande reazionarie.»

«La Siria – prosegue la dichiarazione – è ancora sotto l’effettiva occupazione ed è uno stato diviso. Le bande jihadiste e le loro forze armate stanno ancora terrorizzando alcune regioni. L’AKP ha commesso un grande crimine negli ultimi otto anni, ignorando la sovranità di un altro paese. Stanno finanziando apertamente, addestrando separatisti, bande jihadiste, schierandoli come forze armate all’interno della Siria. Il governo dell’AKP e gli USA sono i principali criminali alla base della tragedia umana in Siria.

Né il governo dell’AKP né gli USA né altre forze imperialiste possono portare la pace al popolo siriano. È chiaro che la retorica della pace e della libertà da parte di coloro che fanno affidamento su forze imperialiste, che vedono la soluzione in concetti come governo autonomo, comunità, regionalismo (la linea del Confederalismo Democratico curdo, ndr), che non sono altro che strategie imperialiste per dividere il popolo, e coloro che fanno affidamento a questo o quel nazionalismo sono inutili.

Le decisioni per un futuro pacifico e prospero appartengono solo al popolo siriano. Le rivendicazioni dei lavoratori in Siria che hanno resistito all’intervento imperialista negli ultimi otto anni sono chiare: indipendenza, sovranità e integrità territoriale.

La vera minaccia alla sicurezza del nostro paese è la NATO, gli USA e le forze imperialiste e coloro che insistono a collaborare con loro.

La pace in Siria può esser stabilita solo quando tutte le forze imperialiste e di occupazione si ritireranno dalla regione. Sono i siriani a dover determinare il futuro della Siria.»

Altra importante e significativa posizione è quella diffusa dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) che condannando l’attacco turco «ritiene che questa invasione militare coordinata con l’amministrazione statunitense non sia isolata dagli obiettivi che stavano e stanno dietro il sostegno delle forze terroristiche in Siria da parte di questi due paesi e di molti altri, al fine di indebolire lo stato nazionale siriano e danneggiarne il ruolo, la sovranità, l’integrità territoriale attraverso l’istituzione di cantoni divisi per etnie e dottrine religiose. Il Fronte invita i popoli arabi a prendere posizione e ad agire denunciando l’invasione turca e sostenendo la Siria nella difesa del suo popolo e di tutti i suoi territori.»

Anche la Federazione Sindacale Mondiale (WFTU) condanna l’invasione militare della Turchia in Siria. «Da parte della classe operaia mondiale, rifiutiamo i meccanismi imperialisti che, praticamente, hanno dato luce verde tollerando l’aggressività turca. Sommiamo la nostra voce a coloro che appoggiano il diritto del popolo siriano a decidere esso stesso sul suo presente e futuro; senza ingerenze straniere e guerre imperialiste. Solidarizziamo con tutte le nazionalità che vivono in Siria».[9]

Il Consiglio Mondiale per la Pace (WPC) giudica che «questa aggressione nel nord-est della Siria arriva come continuazione dei precedenti attacchi nel nord-ovest della Siria e come parte dei piani espansionistici del regime turco». «Si svolge con la piena complicità degli USA e dei suoi alleati che mantengono anche truppe nella regione da diversi anni. Questa aggressione e la silenziosa tolleranza di molte parti crea anche nuove minacce e pericoli per i popoli della regione, soprattutto per il popolo siriano che soffre da otto anni di un’aggressione imperialista senza precedenti e ben orchestrato, mentre gli Stati Uniti, la NATO, l’UE, la Turchia e i loro alleati regionali hanno alimentato, finanziato, addestrato e condotto dozzine di migliaia di mercenari armati per un violento cambio di regime a Damasco. L’invasione e l’occupazione turca del territorio sovrano della Siria creeranno solo nuovi sfollati e aumenteranno il flusso di rifugiati. L’affermazione della Turchia di creare una “zona sicura” lungo i suoi confini con la Siria è ipocrita e non può nascondere le sue intenzioni di creare una vasta area controllata dalla Turchia, cambiando anche il carattere demografico dell’area. La vera minaccia alla pace e alla stabilità deriva dai piani imperialisti per il controllo delle risorse energetiche, dei gasdotti e delle sfere di influenza con regimi disposti in Medio Oriente».[10]

Condanna giunta anche da diversi altri partiti comunisti in Europa [11], come nel nostro paese, di fatto già (indirettamente) coinvolto nell’attacco turco: l’Italia è presente con un proprio contingente al confine tra Turchia e Siria con l’Operazione Active Fence [12] in difesa della “sicurezza della Turchia alleata della NATO” e fornisce armamenti ad Ankara per un valore di 890 milioni negli ultimi quattro anni, tra cui, attraverso la filiale turca di Leonardo Finmeccanica (Turkey Havacılık, Savunma ve Güvenlik Sistemleri – Leonardo Turkey Aviation, Defence and Security Systems), l’elicottero d’attacco T129, utilizzato nelle operazioni in corso, radar per la difesa aerea, sensori navali, il programma satellitare Gökürk. Il Partito Comunista[13] nel suo comunicato precisa che «l’annuncio degli USA di ritirare le truppe dalla Siria del nord per lasciare campo libero a questa nuova offensiva è la conferma dei piani imperialisti che puntano allo smembramento del paese. Quello del governo turco è un atto di aggressione a tutti gli effetti che apre un nuovo scenario di guerra in un territorio che si avviava verso la normalizzazione dopo lunghi anni di conflitti, con il rischio di dare vita a una nuova escalation nel quadro mediorientale». Infine denunciando la strumentalizzazione delle aspirazioni curde da parte delle potenze imperialiste per giustificare i propri piani, rileva «come nessuna potenza imperialista potrà mai essere alleata in questa lotta. La domanda di libertà del popolo curdo è stata utilizzata dall’imperialismo USA per giustificare dapprima l’occupazione militare di una parte del paese, nel nome del sostegno ai curdi e oggi da un’invasione turca, che ha come obiettivo quello di ostacolare il ripristino dell’integrità territoriale della Siria, come possibile scenario di accordo fra il governo siriano e le forze curde. Esprimiamo – conclude il comunicato – la solidarietà dei comunisti a tutto il popolo siriano e al popolo curdo dinanzi all’aggressione».

[1] [https://news.sol.org.tr/fsa\\_](https://news.sol.org.tr/fsa_).

[2] [https://news.sol.org.tr/turkeys\\_](https://news.sol.org.tr/turkeys_).

[3] Forte competizione per il controllo dei giacimenti intorno a Cipro, per approfondire: [Alta tensione tra Grecia e Turchia: il gas dietro la disputa sulle isole](#), La Riscossa, 20 marzo 2018

[4] Nell’ottobre 2015 fu costituita nella regione del Rojava la FDS, Forze Democratiche Siriane a prevalenza curda con le milizie YPG (Unità di Protezione Popolare) e YPJ (Unità di Protezione delle Donne) – braccio armato del PYD, gruppi arabi, le milizie assire del Syriac Military Council, settori del FSA ed ex, insieme ad una brigata internazionale. La FDS ha scelto di stringere una alleanza militare con gli USA e la sua coalizione internazionale, non certo l’unica opzione presente sul campo. Il PYD basa la sua azione politica sul Confederalismo Democratico ideato dal leader del PKK Abdullah Öcalan dopo l’abbandono del marxismo-leninismo nel 1999.

[5] [https://news.sol.org.tr/erdogan\\_](https://news.sol.org.tr/erdogan_).

[6] “Comprendiamo le esigenze di sicurezza della Turchia, che ha comunicato l’azione nel nord della Siria. Che sia proporzionata e misurata, che non destabilizzi la regione, che non porti sofferenze ai civili”. Così il Segretario della Nato, Stoltenberg, che venerdì sarà in Turchia – See more at: [http://www.rainews.it/dl\\_](http://www.rainews.it/dl_)

[7] [Comunicato comune del Partito Comunista di Grecia e del Partito Comunista di Turchia](#), resistenze.org, 30 aprile 2018

[8] [CP of Turkey, Statement from TKP: Hands Off Syria!](#), Solidnet, 10 ottobre 2019

[9] [Stop Erdogan!](#), wftucentral, 10 ottobre 2019

[10] [WPC statement about the aggression and invasion of Turkey in Syria](#), World Peace Council, 10 ottobre 2019

[11] [THE KKE CONDEMNS THE NEW TURKISH INVASION OF SYRIA](#), Partito Comunista di Grecia, 10 ottobre 2019

[12] L’Operazione Active Fence è una missione NATO, votata nel 2019 (anche dal M5S). Coinvolge 130 soldati italiani, una batteria di missili terra aria Aster SAMPT e alcuni veicoli logistici.

[13] Dal comunicato [via facebook](#) del Partito Comunista, 9 ottobre 2019

## PRESIDIO RETE NO WAR ROMA: «La Siria casa di tutti i siriani»



Mentre l’Esercito siriano arrivava a Kobane per fronteggiare l’invasione a opera delle truppe di Erdogan alleate con gruppi armati estremisti fino a poco fa appoggiati anche dall’Occidente e dal Golfo, a Roma Rete No War, dal 2012 impegnata contro la guerra per procura che ha distrutto la Siria, ha partecipato, il 16 ottobre 2019, con cartelli e la bandiera siriana disegnata, alla manifestazione anti-aggressione turca indetta davanti a Montecitorio dalla comunità curda e dalla Rete Kurdistan.



Qui, nel messaggio tweet <https://twitter.com/liberazioni/...>, le foto dei cartelli che, in italiano e arabo e insieme alla bandiera, ricordavano da un lato che «la Siria è di tutti i siriani», dall’altro le complicità dei paesi Nato, delle monarchie del Golfo, dei media mainstream che per molti anni, nell’indifferenza dell’opinione pubblica occidentale, hanno partecipato o sono stati complici all’aggressione alla Siria che ora viene imputata alla sola Turchia.



«Erdogan padrino dei terroristi che l’Occidente chiamava ribelli» e «Erdogan e i suoi terroristi in Siria da anni, complici i paesi Nato e i media». Il messaggio in arabo «La Siria casa di tutti i siriani» è stato copiato dalla frase di Juan Shabo, giovane curdo che vive a Damasco, membro del Partito comunista siriano unificato.



Marinella Correggia

Ri-compare la bandiera siriana a Montecitorio, così come alla frontiera turco-siriana da cui mancava da troppo tempo.

Vincenzo Brandi



## Giù le mani dalla Siria! Giù le mani, imperialisti e sedicente "sinistra" al seguito!



di Mauro Gemma

Dopo l'accordo tra curdi e governo siriano, nei media (quelli più vicini al PD in prima fila) è iniziata la gara a "mettere in guardia" dal "dittatore sanguinario" Assad. Ne è un esempio una disgustosa trasmissione di Rainews 24, con il supporto anche di qualche "centrosocialaro" dalle idee alquanto confuse (ad essere buoni), il cui principale scopo sembra quello di sputare fiele sul legittimo governo di Damasco, a cui va invece attribuito il merito (insieme alla Russia e a Hezbollah) del maggiore e determinante contributo alla lotta contro Daesh.

Fateci caso: l'aggressione della Turchia alla sovranità della Siria sta immediatamente passando in secondo piano, dopo le ipocrisie di cui ha dato prova l'intera UE nella riunione dei suoi ministri degli Esteri. E non c'è da stupirsi perché gli animatori di questa nuova campagna contro il governo di Damasco (sostenuto da un ampio schieramento antimperialista, comprendente anche i comunisti) sono gli stessi che fino all'altro giorno sostenevano (anche con manifestazioni di piazza e conferenze internazionali dei governi imperialisti) il cosiddetto "Esercito Libero Siriano" (quello della bandiera a tre stelle) che oggi si distingue per il suo "attivismo" e la sua crudeltà a fianco dell'esercito turco, come ieri si distingueva (osannato dal mainstream dominante) al seguito delle truppe statunitensi e di quelle dei loro alleati europei e mediorientali.

E' ora di dire basta a ogni mistificazione e di sostenere la giusta lotta della Siria antimperialista per il recupero della propria piena sovranità su tutto il paese, gettato nel caos nel 2011 dalle bande criminali sostenute e foraggiate da tutti i paesi occidentali e dalle peggiori dittature del Golfo.

Giù le mani dalla Siria! Giù le mani, imperialisti e sedicente "sinistra" al seguito!

## Il Partito Comunista Portoghese condanna il nuovo passo nella guerra di aggressione contro la Siria



**Nota dell'Ufficio Stampa del Partito Comunista Portoghese**

da [pcp.pt](#)

**Traduzione di Mauro Gemma per Marx21.it**

Il Partito Comunista Portoghese (PCP) condanna l'aggressione militare turca in corso contro la Siria volta all'occupazione diretta di una parte del suo territorio, che costituisce una violazione aperta del diritto internazionale e un nuovo pericoloso sviluppo dell'aggressione contro la Siria.

Va notato che l'aggressione contro la Siria è stata scatenata otto anni fa dagli Stati Uniti e da altri membri della NATO - compresa la Turchia - in collusione con il regime sionista di Israele e l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar, tra gli altri, e con il sostegno del governo portoghese.

In un momento in cui diversi governi e istituzioni cercano ipocritamente di offrire l'immagine di una presa di distanze da questa nuova aggressione militare contro la Siria, il PCP ricorda la complicità dell'Unione Europea e la partecipazione attiva delle sue grandi potenze - in particolare Francia e Regno Unito - nel succedersi di sovversioni, aggressioni e crimini nella regione del Medio Oriente, in primo luogo contro la Siria. Allo stesso modo, il PCP ricorda che i vari gruppi terroristici rimasti sul territorio siriano erano, e continuano ad essere, agli ordini delle potenze aggressive imperialiste che li hanno creati, addestrati, finanziati, armati e protetti come parte della loro strategia di destabilizzazione, occupazione e divisione della Siria.

Il PCP mette in guardia sul coinvolgimento dell'amministrazione Trump in complesse manovre di cospirazione, sul fatto che la sua posizione rispetto a questa aggressione ne è parte integrante e sul pericolo che possa preparare un'operazione più ampia volta a liberare migliaia di terroristi del cosiddetto "Daesh" e di altri gruppi, riciclandoli per ulteriori aggressioni nel Medio Oriente - in Siria come in Iraq, Libano, Yemen e Iran - e in altre parti del mondo, in particolare nell'Asia Centrale, in Afghanistan e in Africa.

Il PCP ritiene che solo il rispetto del diritto internazionale e, prima di tutto, della sovranità della Repubblica Araba Siriana, può porre fine a un'aggressione dalle conseguenze imprevedibili per il Medio Oriente e il mondo. A questo proposito, il PCP ribadisce la richiesta di porre fine all'aggressione contro la Siria; del ritiro di tutte le forze militari straniere occupanti, come gli Stati Uniti, che rimangono illegalmente nel territorio siriano; e del ritorno di tutti i territori siriani alla sovranità della Repubblica Araba Siriana, comprese le alture del Golan, occupate illegalmente da Israele.

Il PCP ribadisce la sua solidarietà con la Siria e il suo popolo, che hanno resistito alla gigantesca operazione di aggressione e interferenza scatenata negli ultimi otto anni. La vittoria del popolo siriano nella difesa della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del proprio paese è un fattore importante per il rovesciamento dei piani dell'imperialismo nel Medio Oriente - compresi quelli che si propongono di liquidare la giusta causa del popolo palestinese e quelli di aggressione militare contro l'Iran; per la difesa del diritto internazionale e dei diritti dei popoli della regione; e per rispondere ai complessi problemi che derivano dall'eredità coloniale e da decenni di dominio e interferenza da parte dell'imperialismo, come la questione curda.

Il PCP esprime la sua solidarietà con i milioni di sfollati e rifugiati che sono vittime della strategia di aggressione e divisione della Siria promossa dall'imperialismo e condanna le manovre che violano i loro diritti, sia dell'Unione Europea che del governo turco.

Il PCP chiede al governo portoghese una chiara posizione di presa di distanze e rifiuto della strategia di destabilizzazione, aggressione e divisione della Siria promossa dall'imperialismo e di richiesta del rispetto del diritto internazionale e della sovranità, indipendenza e integrità territoriale della Repubblica Araba Siriana.

Giro questo interessante commento diffuso da Marx21 su un ambiguo appello sulla nota risoluzione anticomunista del Parlamento Europeo,  
**Vincenzo Brandi**

## A proposito di un Appello



di **Ruggero Giacomini**

L'Appello all'Europarlamento proposto da intellettuali e dirigenti di Rifondazione comunista insieme a Bertinotti - Rossi e neri non sono uguali. Per il rispetto della memoria e della storia - è nel suo insieme contraddittorio e lascia alla fine un'impressione di subalternità alla risoluzione europea del 19 settembre che pure intende criticare.

Innanzitutto nella presentazione del testo si fa credito, all'inedita ed eterogenea aggregazione costituitasi nel Parlamento europeo, di nobili intenzioni quali la "lotta al razzismo e al fascismo": eludendo invece il significato politico attuale della revisione del discorso pubblico sul passato: che mira a ricomprendere e legittimare le forze neo-fasciste e neo-naziste in azione specialmente nell'est Europa - dove i partiti comunisti sono perfino esclusi come in Ucraina dalla competizione elettorale -, in funzione della contrapposizione frontale non solo all'Urss storica, ma alla Russia di oggi, colpevole di essersi sottratta alla sottomissione euro-atlantica e di voler essere indipendente.

Se si vuole rintracciare un precedente storico di un atto così grave, anche nei suoi aspetti di coinvolgimento di forze che pur si dicono socialiste e democratiche, è quello del "patto anti-Comintern" del 1936-37 tra gli Stati fascisti, accolto con compiacimento dalle potenze capitalistiche liberal-democratiche, vero atto ideologico preparatorio della seconda guerra mondiale.

L'Appello in questione rileva giustamente la falsità dell'attribuzione al "patto Molotov-Ribbentrop" del 23 agosto 1939 di aver «spianato la strada allo scoppio della Seconda guerra mondiale», e critica l'omissione delle responsabilità delle democrazie liberali e dell'acquiescenza di queste alla politica espansionistica nazifascista, con l'obiettivo - va aggiunto - di indirizzarla verso l'Unione sovietica.

Ugualmente opportuno è il ricordo che la Polonia non era affatto una democrazia, ma una dittatura militare, e che col suo antisovietismo pregiudiziale fece pretesto ed ostacolo al realizzarsi dell'alleanza antifascista proposta da lungo tempo dall'Urss in nome della sicurezza collettiva. Anche la tesi della "spartizione" della Polonia andrebbe contestata. L'Urss si era preoccupata ovviamente di tenere la Germania il più possibile lontana dalle proprie frontiere; e intervenne in Polonia quando il governo polacco ormai battuto stava fuggendo in Romania, anche per proteggere le popolazioni in gran parte ucraine, che si unirono all'Ucraina. Di queste terre l'Unione europea si guarda bene dal pretendere il ritorno alla Polonia, né questa li rivendica: il che dimostra la poca fondatezza dell'accusa.

In realtà l'aver protratto di due anni col patto Ribbentrop-Molotov l'aggressione hitleriana ha poi consentito la "grande alleanza antifascista", in cui decisivi sono stati per la sconfitta del nazifascismo il ruolo dell'Unione sovietica, di Stalin e dei comunisti di ogni paese; ciò che appunto la vergognosa risoluzione del Parlamento europeo vorrebbe cancellare, riscrivendo la memoria pubblica e i libri di testo in funzione della nuova guerra fredda..

Nell'Appello si afferma pure che "non spetta a un organismo istituzionale o politico affermare una determinata ricostruzione della storia", compito che va invece "lasciato al libero confronto tra le diverse interpretazioni e opinioni, alla ricerca degli studiosi". Un richiamo metodologicamente ineccepibile, che viene però subito dimenticato dagli stessi compilatori o assemblatori dell'Appello, quando con improvvisa torsione e piglio tribunizio puntano il dito "sugli aspetti più condannabili di ciò che generalmente si chiama "stalinismo", sugli errori e sugli orrori che vi furono anche in quel campo". Un richiamo unilaterale, che distorce la storia reale e di cui non c'era bisogno, non facendosi nella risoluzione anticomunista europea alcun cenno agli aspetti più condannabili di ciò che generalmente e con più appropriatezza si chiama "capitalismo".

In pratica si accetta il sottinteso della narrazione europea, e cioè la intrinseca superiorità e moralità del capitalismo; il che si traduce nell'ansiosa presa di distanza dai comunisti cattivi - che sarebbero poi quelli dove il proletariato ha governato e governa - in nome dei buoni, magari con l'aspettativa che si improntino all'utopia bertinottiana non violenta e salottiera, che rifugge dal problema del potere inevitabilmente satanico e corruttore degli ideali.

La capitolazione conclusiva all'anticomunismo europeo è esibita con l'affermazione che "i regimi comunisti prima e dopo la guerra" si sarebbero macchiati "di gravi e inaccettabili violazioni della democrazia e delle libertà, tradirono gli ideali, i valori e le promesse". Anche qui eludendo l'asprezza delle lotte sociali e nazionali, l'oppressione imperialistica, le guerre e le aggressioni, le violenze e le sofferenze di massa, insomma la complessità e le contraddizioni della storia reale. Cioè tutto il contesto in cui il comunismo si trova ad agire come movimento liberatore di classi e di popoli, che cambia effettivamente lo stato di cose esistenti.

Il 28 settembre, riferendosi all'imminente anniversario della proclamazione della Repubblica popolare cinese, l'organo della Fiat diventata azienda americana scrive di Mao come di un "geniale criminale", il quale avrebbe "ingrandito e moltiplicato l'istinto criminale di Stalin". Con implicito rimpianto dei bei tempi della Cina semi-coloniale e semi-feudale, consumatrice di oppio e dalla vita media che nel 1949 era di 35 anni rispetto agli attuali 77.

Che gli intellettuali di corte dell'imperialismo cerchino di criminalizzare le rivoluzioni e le esperienze socialiste e i loro capi, e preferiscano i rivoluzionari sconfitti, imprigionati e massacrati dalla reazione, è ben comprensibile, è compreso per altro nel mestiere per cui sono pagati.

Meno comprensibile è che dei comunisti facciano eco a quel discorso in maniera acritica, e col distinguersi si pieghino ad invocare un po' pietosamente per loro... un occhio di riguardo.

**Ad otto anni dall'assassinio di Muammar Gheddafi a cura di Enrico Vigna**

**20 OTTOBRE 2011 – 20 OTTOBRE 2019 – Per NON dimenticare**



**"... Il Colonnello Gheddafi e' stato il piu' grande combattente per la liberta' dei popoli, del nostro tempo...". Nelson Mandela ....un uomo che di liberta'...se ne intendeva!**



...segue ./.



Segue da Pag.38: Ad otto anni dall’assassinio di Muammar Gheddafi

### Le sue ULTIME VOLONTA'

*In nome di Dio clemente e misericordioso “Questa è la mia volontà.* Io, Muammar bin Mohammad bin Abdussalam bi Humayd bin Abu Manyar bin Nayil al Fuhsi Gaddafi, giuro che non c'è altro Dio che Allah e che Maometto è il suo profeta, la pace sia con lui. Mi impegno a morire come un musulmano.



Se dovessi essere ucciso, vorrei : Non essere lavato alla mia morte ed essere interrato secondo il rito Islamico ed i suoi insegnamenti, con i vestiti che portavo al momento della mia morte. Essere

sepolto nel cimitero di Sirte, a fianco della mia Famiglia e della mia Tribù. Che i miei familiari siano ben trattati, soprattutto le donne ed i bambini. Vorrei che la mia famiglia, soprattutto donne e bambini, fossero trattati bene dopo la mia morte. **Che il Popolo Libico salvaguardi la propria identità, le sue realizzazioni, la sua storia e l'immagine onorevole dei suoi antenati e dei suoi eroi, e che non sia intaccato nell'essenza di Uomini Liberi. Il popolo libico non dovrebbe dimenticare i sacrifici delle persone libere e migliori. Invito i miei sostenitori a continuare la resistenza, e a combattere qualsiasi aggressore straniero della Libia, oggi, domani e sempre. I popoli liberi del mondo devono sapere che avremmo potuto contrattare e svendere la nostra causa in cambio di una vita personale sicura e agiata. Abbiamo ricevuto molte offerte in questo senso, ma abbiamo scelto di essere al nostro posto, al fronte a combattere, come simboli del dovere e dell'onore. Anche se noi non vinceremo oggi, offriremo una lezione alle generazioni future perche’ esse possano vincere domani, perche’ la scelta di proteggere la nazione è un onore e la sua svendita sarebbe il più grande tradimento che la storia ricorderà per sempre. Che sia trasmesso il mio saluto ad ogni membro della mia famiglia ed ai fedeli della Jamahiriya, nonché ai fedeli che ovunque nel mondo ci hanno sostenuti con il loro cuore.**

*Che la pace sia con voi tutti. Mouammar El Kadhafi Sirte, 17/10/2011*

-( da BBC ) -

**Muammar Gheddafi, Leader della Rivoluzione: un testamento storico e politico**

“ In nome di Allah, il Benevolo, il Misericordioso ...

**Per 40 anni, o magari di più, non ricordo, ho fatto tutto il possibile per dare alla gente case, ospedali, scuole, e quando aveva fame, gli ho dato da mangiare convertendo anche il deserto di Bengasi in terra coltivata.**

**Ho resistito agli attacchi di quel cowboy di nome Reagan, anche quando uccise mia figlia, orfana adottata, mentre in realtà cercando di uccidere me, tolse la vita a quella povera ragazza innocente.**



Successivamente aiutai i miei fratelli e le mie sorelle d’Africa soccorrendo economicamente l’Unione africana, ho fatto tutto quello che potevo per aiutare la gente a capire il concetto di vera democrazia in cui i Comitati Popolari guidavano il nostro paese; ma non era mai abbastanza, qualcuno me lo disse, tra loro persino alcuni che possedevano case con dieci camere, nuovi vestiti e mobili, non erano mai soddisfatti, così egoisti che volevano di più, dicendo agli statunitensi e ad altri visitatori, che avevano bisogno di "democrazia" e "libertà", senza rendersi conto che era un sistema crudele, dove il cane più grande mangia gli altri.



**Ma quelle parole piacevano, e non si resero mai conto che negli Stati Uniti, non c'erano medicine gratuite, né ospedali gratuiti, nessun alloggio gratuito, senza l'istruzione**

**gratuita o pasti gratuiti, tranne quando le persone devono chiedere l'elemosina formando lunghe file per ottenere un zuppa; no, non era importante quello che facevo, per alcuni non era mai abbastanza.**

Altri invece, sapevano che ero il figlio di Gamal Abdel Nasser, l'unico vero leader arabo e musulmano che abbiamo avuto dai tempi di Saladino, che rivendicò il Canale di Suez per il suo popolo come io rivendicai la Libia per il mio; sono stati i suoi passi quelli che ho provato a seguire per mantenere il mio popolo libero dalla dominazione coloniale , dai ladri che volevano derubarci.

**Adesso la maggiore forza nella storia militare mi attacca; il mio figliuolo africano, Obama, vuole uccidermi, togliere la libertà al nostro paese, prendere le nostre case gratuite, la nostra medicina gratuita, la nostra istruzione gratuita, il nostro cibo gratuito e sostituirli con il saccheggio in stile statunitense, chiamato "capitalismo", ma tutti noi del Terzo Mondo sappiamo cosa significa: significa che le corporazioni governano i paesi, governano il mondo, e la gente soffre, quindi non mi rimangono alternative, devo resistere.**

**E se Allah vuole, morirò seguendo la sua via, la via che ha arricchito il nostro paese con terra coltivabile, cibo e salute e ci ha permesso di aiutare anche i nostri fratelli e sorelle africani ed arabi a lavorare con noi nella Jamahiriya libica.**

**Non voglio morire, ma se succede per salvare questo paese, il mio popolo e tutte le migliaia che sono i miei figli, così sia.**

**Che questo testamento sia la mia voce di fronte al mondo: che ho combattuto contro gli attacchi dei crociati della NATO, che ho combattuto contro la crudeltà, contro il tradimento, che ho combattuto l'Occidente e le sue ambizioni coloniali, e che sono rimasto con i miei fratelli africani, i miei veri fratelli arabi e musulmani, come un faro di luce, quando gli altri stavano costruendo castelli.**

**Ho vissuto in una casa modesta ed in una tenda. Non ho mai dimenticato la mia gioventù a Sirte, non spesi follemente il nostro tesoro nazionale, e, come Saladino, il nostro grande leader musulmano che riscattò Gerusalemme all'Islam, presi poco per me ....**

**In Occidente, alcuni mi hanno chiamato "pazzo", "demente", però conoscono la verità, ma continuano a mentire ; sanno che il nostro paese è indipendente e libero, che non è in mani coloniali, che la mia visione, il mio percorso è, ed è stato chiaro per il mio popolo : lotterò fino al mio ultimo respiro per mantenerci liberi, che Allah Onnipotente ci aiuti a rimanere fedeli e liberi, Colonnello Muammar Gheddafi, 5 aprile 2011**

(Tradotto dal Professor Sam Hamod - Information Clearing House) - 5 aprile 2011

**Libia: a otto anni dalla “liberazione”. Cosa ha portato la guerra della NATO?**

A otto anni dalla “liberazione” dal “regime” di Gheddafi, imposta dalla cosiddetta “ **coalizione dei volenterosi**” occidentale ( leggasi, al di là di retoriche e demagogie, paesi aggressori e NATO) può essere illuminante, per capire di quante menzogne e falsità mediatiche ci nutrono, fare un punto sulla situazione nel paese e sul livello di violenza e terrore nella realtà della vita quotidiana del popolo libico. Soprattutto può aiutare a riflettere sulle manipolazioni usate per fare le “guerre umanitarie” e per i diritti umani, e appurarne i risultati nel concreto della vita dei popoli.

Un paese in una situazione di caos generalizzato e caduto in una devastazione sociale che M. Gheddafi aveva predetto, scivolato inesorabilmente verso la guerra civile. La Libia di oggi è un territorio senza più alcuna legalità, sprofondato in una logorante guerra civile, controllato da attori esterni al paese. Questo a detta di osservatori internazionali, esperti, giornalisti, testimoni sul campo e persino ONG come **Human Right Watch**, anche l'ONU negli ultimi rapporti redatto dalla sua missione in Libia (UNSMIL), ha denunciato l'uso sistematico della tortura, dello stupro, di omicidi, di indicibili e feroci atrocità perpetrate nelle prigioni e nei siti a disposizione delle milizie e delle bande criminali che controllano il paese, usati. Un paese teatro di una guerra tra un governo fantasma quello di Al Sarraj, posizionato su una portaerei, stante l'insicurezza della capitale, e sostenuto da bande criminali jihadiste che si sono insediate in alcune aree e non sono disposte a cedere i loro poteri banditeschi, e il governo di Tobruk in Cirenaica, guidato dal generale Haftar col suo Esercito Nazionale Libico e un governo laico, che da alcuni mesi ha circondato la capitale libica, ma ancora non è riuscito a spazzare via il governo tripolino, anche a causa del sostegno internazionale delle potenze occidentali che lo sostengono.



Ogni milizia ha creato una "giustizia privata", ogni gruppo di mercenari possiede una prigione privata dove rinchiudere e torturare i propri detenuti, oltre a sfruttare le risorse libiche di cui si sono impadronite.

Queste centinaia di piccole bande e milizie che gestiscono il potere anche solo su quartieri o piccoli villaggi, rendono la vita alla popolazione un inferno. Infatti impongono leggi loro, vessazioni, tassazioni inique, violenze sistematiche. Si può immaginare la quotidianità e la vita dei civili e delle famiglie libiche.

Altrochè diritti umani, libertà o democrazia, l'unico **obiettivo** della NATO e dell'occidente era la distruzione della **Jamahiriya** araba, libica e socialista ed il suo leader, non assoggettati agli interessi economici e militari occidentali; *la loro vera colpa era di cominciare a richiedere il pagamento del petrolio non più in dollari ma in oro; cercare di fondare una nuova moneta comune africana aurea, chiamata “Dinaro africano; oppure il finanziamento con i guadagni del petrolio libico, di un Fondo Monetario Africano, liberando così i paesi africani e poveri del mondo, dallo strozzinaggio del Fondo Monetario Internazionale? O forse la continua e intensa campagna gheddafiana che era intesa a rafforzare e consolidare sotto tutti gli aspetti ( politici, economici, militari e culturali) l'Unità Africana come strumento fondamentale di difesa e di emancipazione dei paesi africani?*



Una vera e propria balcanizzazione e parcellizzazione della Libia, senza regole o leggi statali rispettate da alcuno, un paese dove neanche una Costituzione si è potuta varare e mettere in atto.

Dalle donne alla popolazione nera, dai lealisti della Jamahiriya ai cristiani, dagli stranieri ai non praticanti l’islam più fondamentalista, ciascuno oggi in Libia è perseguito, vessato, possibile obiettivo di queste bande che hanno in mano la nuova Libia, sotto la copertura “legale” di governo fantasma...ma

questo ormai non interessa più a nessuno, in primis a coloro che premevano sul governo italiano di allora, della assoluta necessità di intervenire per “liberare” il popolo libico, come in Afghanistan, in Iraq, in Jugoslavia, in Somalia, in Yemen, poi in Siria...ma essi da buoni “grilli parlanti”, vivono tranquilli una vita al caldo, con internet, vacanze, crisi personali o psicologiche passeggiare, qualche problema di denaro mai abbastanza per loro vite agiate e in benessere....proprio come quei popoli “liberati”, quasi la stessa vita. Come mi disse una vecchia amica jugoslava...: “...*ma perchè si occupano di noi, del nostro paese, dei nostri problemi, dei nostri governi...sono un problema nostro non di intellettuali, giornalisti, politici o pacifisti italiani o occidentali. Forse che da voi non avete problemi e cercano un occupazione?...*”. Già...perchè se ne occupano? Risposta non semplice.



Il 17 marzo 2011, il Consiglio di sicurezza, con la risoluzione 1973, aveva autorizzato la NATO ad intervenire “*per proteggere i civili e le aree civili sotto minaccia di attacco in Libia.*”

**Misuriamo il successo della missione della NATO consultando i seguenti dati:**

*Nel 2010, sotto il “regime di Muammar al-Gaddafi” c'erano in Libia:*

3.800.000 libici

2,5 milioni di lavoratori stranieri

6,3 milioni di abitanti.

Oggi,

1.900.000 di libici sono in esilio mentre ,

2,5 milioni di immigrati hanno lasciato il paese per sfuggire alle aggressioni razziste.

Sono rimaste circa 1,8 milioni di persone.



presenza di “schiavitù” di tutto il Nord Africa. Questo rapporto annuale è prodotto dalla “**Walk Free Foundation**” una fondazione antischiavista, che ha collocato la Libia al 68° posto in una lista di 162 paesi inclusi nello studio, che definisce anche la figura delle moderne figure di schiavitù di una popolazione. Essa assume molte forme ed è conosciuta con molti nomi, spiegano i responsabili del rapporto. “...*Sia che si tratti di traffico di esseri umani o di lavoro forzato, di schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, le vittime della schiavitù moderna hanno la loro libertà negata, e sono usati, controllati e sfruttati da un'altra persona o organizzazione a scopo di lucro, di sesso o per l'esercizio del dominio o del potere...*”...GRAZIE all’opera dell’occidente e della NATO.

**Ma in Libia, dopo oltre otto anni è ancora ben presente il fantasma di Gheddafi e le radici della Jamahiriya**



Quando la NATO ha ucciso Gheddafi e occupato il paese nel 2011, speravano che il potere socialista della Jamahiriya che l’aveva guidata sarebbe morto e sepolto. Una speranza che presto sarebbe stata smantellata. Ci sono stati diversi momenti durante la distruzione della Libia da parte della NATO che avrebbero dovuto coronare simbolicamente la supremazia occidentale sulla Libia e le sue istituzioni e, di conseguenza, su tutti i popoli africani e arabi: la “caduta di Tripoli” nel mese di agosto 2011.

Cameron e Sarkozy facevano discorsi di vittoria il mese successivo; poi l'esecuzione linciaggio di Muammar Gheddafi che è venuta subito dopo. Per loro erano tutte vittorie di Pirro, ma oltre a questo, la condanna a morte che fu emessa contro il figlio di Gheddafi, Saif al-Gheddafi nel 2015. Ma questa mossa è rimasta insoluta, dopo che Saif era stato catturato dalla milizia di Zintan, poco dopo che suo padre e suo fratello erano stati uccisi dagli squadroni della morte della NATO alla fine del 2011. Ma il 12 aprile 2016, Saif fu liberato in conformità con una legge di amnistia approvata dal parlamento di Tobruk l'anno precedente. E da allora Saif al Gheddafi, successore politico designato di Muammar Gheddafi e riconosciuto da tutte le grandi Tribù libiche (*vedi documenti in [www.civg.it](http://www.civg.it)*) come un leader in grado di ricomporre e unire la Libia, e far cessare l’occupazione straniera e la guerra civile, compito a cui da allora si è dedicato, girando in clandestinità le varie regioni libiche per ottenere il mandato di guidare una nuova Libia, cancellando questa realtà di oggi devastata e cruenta. Che è questo paese oggi.



La cosa più importante circa la sua liberazione, favorita e possibile grazie al generale

Haftar, e questo è innegabile e va

detto, al di là di tutte le altre contraddizioni rappresentate dal capo dell’ENL, è quello che essa rappresenta: il riconoscimento, da parte delle nuove autorità elette della Libia, che non c'è futuro per la Libia senza il coinvolgimento del movimento della Jamahiriya e dei suoi legami profondi nella popolazione libica. E infatti se ci saranno future elezioni Saif si è già detto disposto a presentarsi alle elezioni.

**NOI NON CI ARRENDEREMO.** Noi vinceremo o moriremo, perché questa non è la fine! Voi combatterete noi, ma più voi dovrete combattere le nostre future generazioni, fino a che la **LIBIA non sarà LIBERA!**



**PRESIDENZA  
ONORARIA**

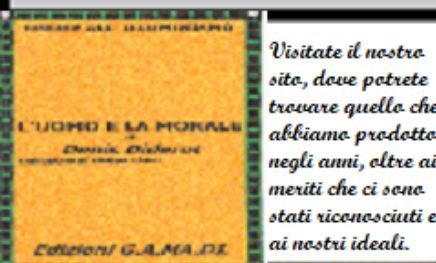
Già Prof. Franco Molfese  
Roma  
Dott.sa Gisele Geymonat  
Milano  
Sen. Arrigo Boldrini  
Ravenna  
Prof. Hulusi Hako  
Tirana  
Prof. Fritz Erik Hoevels  
Friburgo  
Ad H. Prof. Yuri Bandazhevsky  
Bielorussia  
Pres. Johannées Robyn  
Bruxelles  
Regista Mario Ferrero  
Roma  
Prof. Alberto Granado  
Cuba  
Prof. Xhemil Frasherri  
Albania  
Mira M. Milosevic  
Jugoslavia  
Amb. Choe Taek San  
Pyongyang (RPDC)  
Prof. Roberto Gessi  
Bologna

\*\*\*\*\*  
**Com.per la Corea**  
Adolfo Amoroso  
Miriam P. Ferri  
Domenico Anastasia

\*\*\*\*\*  
**Comitato Amici di  
Cuba**  
Miriam P. Ferri  
Mauro Cristaldi

\*\*\*\*\*  
**Comitato per la  
Jugoslavia**  
Jasna Thalek  
Ivan Pavicevac  
Andrea Martocchia  
Rossella Sarto  
Rita Roda  
Miriam P. Ferri  
Adolfo Amoroso

\*\*\*\*\*  
**Coord. Scuola**  
Maria Rosa Tinaburri

**LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI  
SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.**

Visitate il nostro  
sito, dove potrete  
trovare quella che  
abbiamo prodotto  
negli anni, oltre ai  
meriti che ci sono  
stati riconosciuti e  
ai nostri ideali.



**G.A.MA.DI.** Via di Casal Bruciato, 15 Roma  
**Telefono:** 339 3873909  
**e mail:** [gamadilavoce@aliceposta.it](mailto:gamadilavoce@aliceposta.it)  
**Sito:** <http://www.gamadilavoce.it/>  
**Codice fiscale G.A.MA.DI.:** 90051080589

**COMITATO  
SCIENTIFICO**  
(ordine alfabetico)  
Ing. Vincenzo Brandi  
(ricerc. Chimico)  
Prof. M. Cristaldi  
(doc. naturalista)  
Arch. Bruno De Vita  
(Editore TV)  
Dott. A. Martocchia  
(astrofisico)  
Prof. S. Tagliagambe  
(Filosofo della scienza)  
Prof. Massimo Zucchetti  
(Ing. Nucleare)  
(docente Ingegneria)

**CISIS**  
(Com. It. Songun  
Indip. Sovranità)  
Pres.te M.P.Ferri  
M.Cristaldi.A.Martocchia  
F.de Blasi V. Brandi  
M. Ferri F.Martino  
S.Tagliagambe  
\*\*\*\*\*

**COMITATO  
GIURIDICO**  
(ordine alfabetico)  
Prof. A. Bernardini  
(doc Diritto Inter.le)  
Prof. M. Carbonelli  
(doc. Diritto Intern.le)  
Avv. G. Lombardi)  
(Patrocin. in Cassaz.ne)  
Avv. Itala Mannias  
Avv. Giuseppe Mattina  
\*\*\*\*\*

**GRUPPO TEATRALE  
del  
G.A.MA.DI.**  
“I NONOSTANTE  
TUTTO”  
Monica Ferri  
Mauro Cristalli  
Mauro Pascolini  
Chiara Cristalli  
Gabriele Sabatini  
Marco Spalliera  
E altri  
Regia: Monica Ferri  
\*\*\*\*\*

**REDAZIONE TV**  
Miriam Pellegrini Ferri  
Valentin  
\*\*\*\*\*

**La VOCE**  
Mensile del G.A.MA.DI.  
P.zza Leonardo da Vinci,  
27  
00043 Ciampino (Roma)  
Telefax o6 / 7915200  
Direttore Roberto Gessi